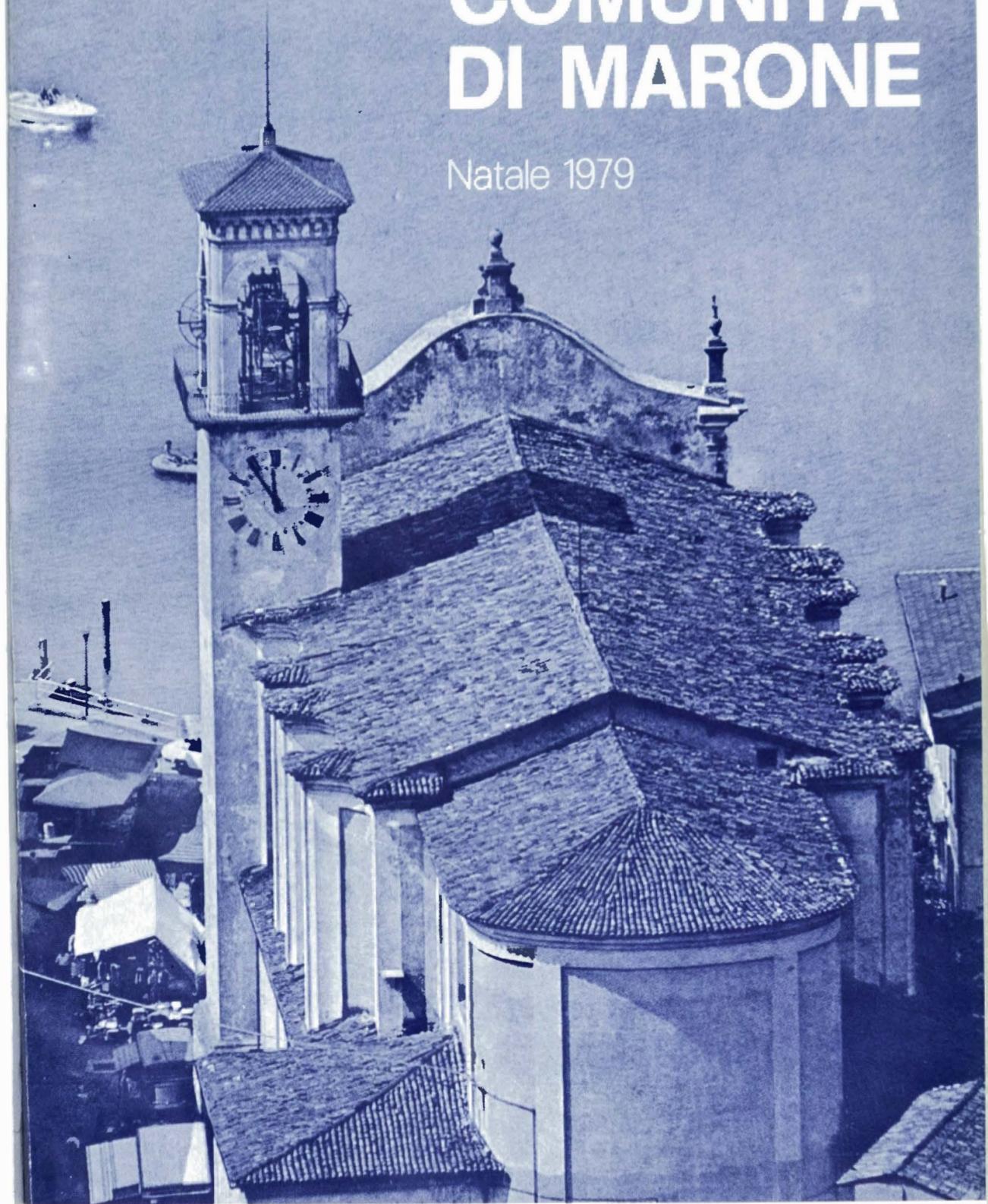


COMUNITA' DI MARONE

Natale 1979



notiziario di vita parrocchiale

Una fede più forte per una comunità più operosa

E' il tema proposto dal Consiglio Pastorale Parrocchiale, riunitosi alla metà di novembre, per individuare il piano di attività per l'anno 1979-80.

Una fede più forte

Oggi non basta credere, occorre essere forti nella fede, per viverla in una società che ignora i valori veri, per difenderla e testimoniare. Non basta più una fede per i momenti normali in un tempo particolarmente difficile come il nostro.

Il cristiano non si illude: conosce la propria debolezza e fragilità, ma non si rassegna passivamente alla situazione, né cerca di cambiarla rabbiosamente con la violenza.

Il cristiano sa che la «sua forza» deriva dalla sua fede in Gesù Cristo. Gesù del resto ricorda spesso la necessità per gli uomini, e soprattutto per i suoi discepoli, di una scelta di fede che rifiuta ogni altro padrone ed invita ad offrirsi fiduciosamente in Dio.

Certo, per avere questa forza, occorre far crescere la nostra vita di fede e fare in modo che il Signore sia più presente nella nostra vita personale, familiare e comunitaria. E' vero che siamo già presenti come cittadini, come genitori, come operai, come insegnanti, come studenti, come imprenditori, ma non sempre come cristiani.

E non è giusto che in nome di una libertà a senso unico e di moda, i cristiani lascino mancare l'apporto preziosissimo del messaggio cristiano in un ambiente che sta attraversando una fase di grandi confusioni, sui principi e sui valori, e di preoccupanti deformazioni e degradazioni nella pratica quotidiana.

Una carità più operosa

Sarà la fede che rivelerà a noi la vocazione alla carità e che allontanerà le divisioni e i contrasti suggeriti dall'egoismo e dall'orgoglio e occasionati dalla diversità di esperienze opinioni carattere di famiglie, di professione, di abitudini, di progetti, di doti ecc.

Quante volte abbiamo sottolineato come la caratteristica della comunità cristiana sia la concordia.

E' solo dalla concordia nella carità che la parrocchia diventerà «un cuor solo e un'anima sola» sostenuta, arricchita, mossa dai diversi doni che lo Spirito Santo certamente ha effuso anche in noi.

Io vedo la nostra parrocchia chiamata e impegnata

a diventare un grande cuore dove sarà normale perdersi a vicenda, ascoltarsi, incoraggiarsi nel bene, sostenersi nelle difficoltà, correggersi, valorizzarsi, diventando così invito anche a quanti, lontani o incerti, vedranno che vivere in parrocchia significa non essere emarginati, lasciati soli, mortificati, trattati come clienti da sfruttare, ma amati, aiutati, sostenuti, ascoltati, valorizzati.

Ma cosa fare in concreto perché questo programma trovi attuazione?

1) *Ogni domenica*: celebrare con maggiore partecipazione la S. Messa comunitaria nei suoi vari momenti di incontro fraterno, di penitenza, di ascolto, di preghiera, di comunione e di canto.

2) *Un giorno della settimana*: riprendere la meditazione della Parola di Dio con l'aiuto del Sacerdote per vedere come metterla in pratica e arrivare alla testimonianza dell'impegno.

Sarà la nostra catechesi sistematica, ritmata su tutto il mistero di Cristo, presentato dall'anno liturgico.

3) *Ridare il giusto posto*, nella nostra vita cristiana al Sacramento della Riconciliazione (confessione) facendone anche occasione per incontrare il sacerdote come guida spirituale.

Oggi il problema è di dare alla gente delle idee per aiutarla a riflettere, a interiorizzare i valori, per giungere a una vita di fede.

Tutto il resto sarà conseguenza.

Don GIANNI

A TUTTI I PARROCCHIANI DI MARONE,
PARTICOLARMENTE
A COLORO CHE VIVONO LONTANO
PER MOTIVI DI LAVORO O DI MINISTERO,
A COLORO CHE SONO AMMALATI E INFERMI,
GIUNGA IL NOSTRO AUGURIO PIU' CORDIALE
DI
BUON NATALE
E DI LIETO ANNO NUOVO!

don Gianni, don Giuseppe e don Aurelio

L'Anno Sinodale volge al termine

Ormai la parola «sinodo» anche nella nostra parrocchia non è più priva di senso. Sappiamo tutti che vuol dire «camminare insieme». E chi cammina assieme? La Chiesa di Dio, la Chiesa di Brescia ed in particolare la nostra parrocchia. Ma in pratica che cosa significa tutto ciò? Se vi ricorderete, il primo tempo dell'anno sinodale — più o meno durante l'ultimo Avvento — ci invitava ad ascoltare la Parola di Dio. Non soltanto con le orecchie, ma col cuore per viverla giorno per giorno. Ma per ascoltare bisogna conoscere che cosa è la Parola di Dio.

E se un impegno è scaturito dal primo tempo del Sinodo, questo dovrebbe essere il proposito di leggere la Bibbia, i documenti della Chiesa ed avere la «sete» di approfondire la nostra fede facendoci una cultura cristiana. Senza cultura cristiana, cioè senza conoscere bene ciò in cui crediamo, un poco alla volta la fede diventa un pensiero che non serve a nulla.

Il secondo tempo dell'anno sinodale — che si è svolto durante la Quaresima — ci invitava invece a riflettere su due sacramenti che, come dice il Papa nell'enciclica «Redemptor Hominis», sono fondamentali per il cristiano che vuole essere Chiesa: la Eucarestia e la Riconciliazione. E qui sono sorte tante domande: perché mi devo riconciliare con Dio attraverso il sacramento della confessione? Non posso farlo per mio conto? E poi, che cosa è questo peccato? Sono domande alle quali la Parola di Dio dà una risposta molto precisa: la confessione è un sacramento istituito da Cristo per noi, per la comunità cristiana attraverso il quale abbiamo la sicurezza di essere veramente perdonati da Dio.

E poi l'Eucarestia. La Messa, la ce-

lebrazione eucaristica vuol dire ascoltare quello che dice il Signore e mangiare il suo corpo. Senza «comunione» la Messa è una «mezza Messa», senza comunione non si ubbidisce al Signore che ha detto «prendete e mangiate, questo è il mio corpo». Ma Eucarestia vuol dire anche «Giorno del Signore», cioè domenica. Giorno in cui il cristiano, quello vero, si preoccupa della propria formazione spirituale, esercita le opere di misericordia, si diverte ma anche si riposa. La domenica è «il giorno del Signore» in cui si incontrano i nostri fratelli di fede e si vive più intensamente la vita parrocchiale.

* * *

Questi sono stati i temi dei primi due tempi dell'anno sinodale. Ed ora siamo al terzo tempo che è un po' la conclusione dei primi due; se ascoltiamo la Parola di Dio, se nutriamo la nostra vita con i sacramenti allora formiamo la Chiesa. Questa Chiesa che è fatta di tutti noi — papa, vescovi, preti, religiosi, laici — ed ognuno con un suo «servizio» preciso. E sì, perché non è secondo la Parola di Dio pensare la Chiesa come una stazione di servizio dove si va a prendere benzina quando occorre, cioè un luogo per sposarsi, fare il funerale, ecc. Chiesa è la comunità cristiana dove tutti danno una mano.

San Paolo ai cristiani di Corinto dice cose bellissime perché dettate dal Signore. Forse anche allora c'era qualche cristiano che si accontentava della messa domenicale e poi non si faceva più vedere. San Paolo dice: no caro, la Chiesa siamo tutti noi e siamo tutti corresponsabili secondo i do-

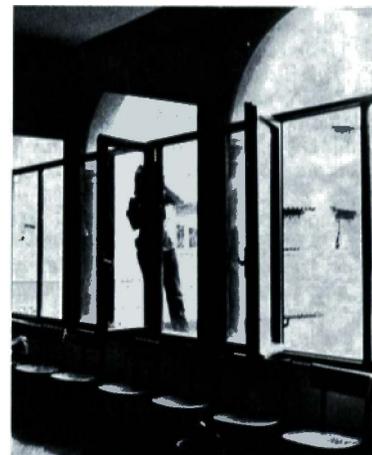


ni che ci ha dato il Signore. E nella lettera ai Corinti, al cap. 12, porta il suggestivo esempio del corpo e delle sue parti. E alla fine conclude: «non ci sono divisioni nel corpo: tutte le parti si preoccupano le une delle altre. Se una parte soffre, tutte le altre soffrono con lei; e se una parte è onorata, tutte le altre si rallegrano con lei. Voi siete il corpo di Cristo: ciascuno di voi ne fa parte e Dio ha assegnato a ciascuno il proprio posto nella Chiesa».

Quindi la Chiesa non è del parroco — anche se il sacerdote è e resta il centro di comunione della comunità, il rappresentante del Vescovo, l'uomo che ha una «vocazione» speciale legata alla consacrazione — ma è di tutti, perché tutti si sentano responsabili del buon andamento della parrocchia. E nella parrocchia quanti cristiani potrebbero lavorare! Fare il catechismo, visitare gli ammalati, diffondere la stampa, aver cura dei ragazzi e degli anziani, aiutare il parroco in tante piccole cose. Ma non ci si ferma qui. Quanti cristiani preparati — e ci sono — potrebbero inserirsi nelle istituzioni civili per portare in esse il buon lievito di Cristo.

Queste sono le linee che il terzo tempo ci invita a percorrere. In fondo significa uscire dal proprio isolamento e dire: Signore, cosa vuoi che io faccia per la tua Chiesa?

UN'ALTRA TAPPA DEL NOSTRO CAMMINO COMUNITARIO UFFICIALMENTE INAUGURATO IL CENTRO PASTORALE S. GIUSEPPE



La domenica 23 settembre 1979 rimarrà una data storica nella vita religiosa e civile di Marone perché ha segnato la felice conclusione di uno sforzo assai notevole, sostenuto da tutto il paese, per trasformare il vecchio Oratorio in un moderno Centro Pastorale.

A sottolineare l'importanza dell'avvenimento ha voluto essere presente il nostro Vescovo, che dopo essersi incontrato con le autorità, ha voluto esprimere il suo personale ringraziamento alle incaricate per la raccolta mensile delle sottoscrizioni e alle persone che ci sono venute incontro con i prestiti preziosi. E' seguita la S. Messa celebrata dal Vescovo, durante la quale tutti insieme abbiamo ringraziato il Signore per averci resi capaci di

un gesto di grande solidarietà comunitaria e lo abbiamo pregato di benedire il frutto dei nostri sacrifici.

Terminata la funzione religiosa, si è passati all'interno del nuovo Centro dove è avvenuta la inaugurazione ufficiale dell'opera, con il taglio del nastro e la benedizione ai locali, impartita dal Vescovo.

Il nostro sindaco ha espresso un indirizzo di saluto e di augurio, mentre un rappresentante dei Consigli parrocchiali e dei Gruppi giovanili si è fatto interprete di tutta la popolazione nel ringraziare il Vescovo per aver voluto manifestare di persona il suo paterno apprezzamento.

E' seguita la visita ai locali.

Ma l'inaugurazione non si è esaurita con questa cerimonia, la quale invece ha dato il via a una settimana di iniziative, volte a far riprendere confidenza col nuovo Centro a un numero di persone il più vasto possibile.

Infatti un denso programma, stilato per tempo, ha offerto svariate manifestazioni comprendenti mostre di pittura, scultura, incisione, ricamo e artigianato locale; mostra del libro e spettacoli musicali con complessi e cantanti maronesi; pesca di beneficenza e un ininterrotto servizio gastronomico. Non potevano mancare i burattini per i più piccoli e un'Asta di opere d'arte per gli intenditori, indetta da Cece. In questo modo il Centro S. Giuseppe si è mostrato vestito a festa, raccogliendo il consenso unanime di tutti quelli che l'hanno visitato.

A questo punto è doveroso il ringraziamento più cordiale a tutti coloro che hanno preparato ed organizzato la settimana; a coloro che l'hanno animata con mostre, concerti (F.D.S. - Vass Jazz - Flora Folk) e canzoni (Claudio, Clarita, Luisa, Martina); a tutti coloro che hanno aderito alle varie iniziative: acquistando, pescando, divertendosi e gustando i prodotti gastronomici.

Infine, un grazie riconoscente alla Corale «Le voci di Marone» che con un brillante concerto eseguito nella parrocchiale, ha concluso in elevazione la nostra settimana inaugurale.

IL PARROCO

Un grazie al nostro Vescovo

Eccellenza Reverendissima,

a nome del Consiglio parrocchiale, dei Gruppi giovanili e dell'intera comunità cristiana di Marone, le esprimo la nostra cordiale gratitudine per aver voluto manifestare di persona il suo paterno apprezzamento, allo sforzo unanime, compiuto da questa comunità, per dotarsi di un Centro pastorale rispondente alle mutate esigenze soprattutto della nostra gioventù.

Ci hanno accompagnato in questi anni le indicazioni suggeriteci da lei in occasione della Visita pastorale, tra le quali c'era il desiderio che si mettesse mano al rifacimento del vecchio Oratorio fatiscente e pericolante. Il suo desiderio è diventato per noi stimolo a una scelta precisa, nella convinzione che la gioventù è il settore più delicato della comunità e merita tutta l'attenzione perché si crei un clima favorevole al dialogo e allo scambio.

Molte volte siamo stati tutti testimoni che dove non c'è dialogo nasce la contestazione; dove non ci sono proposte valide ed attuali si diffondono l'apatia e il malcostume.

Questi i motivi che hanno mobilitato le energie migliori di tutta la nostra popolazione; per cui possiamo dire, che la vera protagonista dell'opera che stiamo inaugurando, rimane la gente di Marone, generosa e simpaticamente cordiale e che, con giustificato orgoglio, guarda oggi al nuovo centro pastorale, riponendo in esso tante speranze e tanti progetti.

Il cammino compiuto fino ad ora ci ha trovati tutti uniti (anche questo è stato un modo di vivere l'anno Sinodale); confidiamo nel Signore perché ci renda disponibili per il cammino da compiere.

A questo scopo offriamo la nostra buona volontà, chiedendo a Dio il suo aiuto e la sua benedizione.



Un "centro," per tutta la Comunità

Perché uno storico non scrive un libro o un laureando non fa una storia religiosa di Marone?

Avrebbe da guazzarci dentro, e, soprattutto, avrebbe modo di verificare molti schemi di sociologi, di studiosi di problemi religiosi, ecc. Paese di lago, industriale, turistico eppure religiosamente vivo e non solo nei tempi andati, ma anche nei nostri, quando proprio nel mezzo del paese è sorta l'industria e un'industria d'avanguardia quale la Dolomite Franchi, la Feltri Marone, preceduta e accompagnata da filande, fabbriche tessili, calzifici.

Quasi a mettere un punto fermo o, meglio, a segnare una tappa decisiva del suo progresso morale e civile, Marone inaugura domenica prossima il suo centro pastorale S. Giuseppe.

In fatti fin dal secolo scorso accanto

ad un forte movimento cattolico e ad una organizzazione parrocchiale forte, si sono andate delineando strutture sempre più adeguate all'evoluzione socio-economica del paese. Le sorelle Girelli e Paolina Fe' aprirono case per accogliere le ragazze che lavoravano nelle industrie locali, nascevano la società operata cattolica, si sviluppava la assistenza ai piccoli nella scuola materna e agli anziani. Su questo ceppo nel dopoguerra si inserirono le ACLI e la corrente sindacale cristiana che furono particolarmente forti a Marone. Assieme si sviluppava fin dai tempi del parroco don Butturini un attivo movimento giovanile che grazie a Mons. Andrea Morandini nel 1934-1935 trovò in una casa adiacente alla parrocchia la propria sede. Acquistata nel 1934 per 31.689 lire dal signor Pietro Zanotti, l'anno seguente era già

disponibile per accogliere scuole di catechismo, oratorio e associazioni di AC, diventando poi via via sede delle attività più svariate: scoutistiche, compagnia filodrammatica, schola cantorum, scuole serali, A.I. ecc.

Bisogna anche subito dire che la casa della gioventù, oltre che nelle cure attentissime dei parroci, ebbe colonne portanti di grande valore in cura: attivissimi e zelanti quali don Galeazzi, poi direttore dell'Istituto Orfani, don Sisti poi parroco di Berzo, don Bondicli, poi assistente impareggiabile della Gioventù di A.C., don Ravelli oggi parroco di Borno, don Rizzi e mons. Pedratti, senza dire dei più vicini come don Bonfadini, don Gei, don Messali, don Bianchi, fino all'attuale, fresco di Messa, don Chiudinelli, che già s'è rimboccato le maniche con coraggio e zelo.

Come tutte le cose di questo mondo, anche la casa S. Giuseppe ha finito col tempo di logorarsi. Anche gli interventi compiuti per tenerla assieme sono diventati la classica toppa nuova su un vestito vecchio. C'è voluto perciò tutto il coraggio dell'attuale parroco don Albertelli per decidere nel 1976 la strutturazione completa dell'edificio. Ottenuto il consenso del Consiglio di amministrazione parrocchiale, e affidata la progettazione all'arch. Luigi Cottinelli, nel 1978 vennero incominciati i lavori che si sono ora conclusi.

Si è detto che fu un atto di coraggio quello di don Albertelli. Ma per la verità fu un atto di coraggio solo iniziale. Perché la risposta della popolazione ha ripagato in grande, con generosità veramente straordinaria il coraggio e la fiducia di don Albertelli e in un anno ha coperto quasi del tutto i 134 milioni spesi per la realizzazione.

C'è solo da aggiungere che se la casa di S. Giuseppe è una riuscitissima impresa pastorale, è anche però nelle sue strutture edilizie un bel riuscito esempio di recupero di edificio di interesse ambientale nel centro storico; la destinazione sociale dello stesso permette di inserire un polo di incontro culturale e ricreativo nel tessuto dell'abitato di Marone; ma soprattutto dimostra cosa possa fare una comunità quando crede al valore di certe opere destinate alla promozione umana e cristiana dei suoi componenti. E' allora che i sacrifici messi insieme, conducono a risultati inaspettati. Marone ne è la prova edificatissima.

A. F.

La morte di Don Mario Guerini

Ora vive nel nostro ricordo

Era nato a Marone il 6.2.1941, nella contrada di Pregasso, la più antica del paese, già sede dell'antico comune e della primitiva parrocchia.

Era stato ordinato Sacerdote nella Cattedrale di Brescia il 26.6.1965 ed aveva celebrato la prima Messa a Marone il 27.6.1965 nell'esultanza di tutto un popolo che lo aveva sempre visto buono e generoso.

Aveva iniziato il suo servizio pastorale accanto al parroco don Costantino Ravelli, già curato di Marone, e poi aveva continuato con mons. Bonomelli fino a quando veniva nominato parroco di Paisco nell'agosto del 1977. Quattordici anni e due mesi di ministero. Il 26 agosto 1979 celebra l'ultima Messa fra i suoi ragazzi in campeggio. Il 27 agosto 1979 esce in escursione e nel tentativo di raccogliere stelle alpine scivola e precipita.

La salma potrà essere recuperata soltanto il giorno dopo. I suoi funerali si svolgono a Paisco il 30 agosto, tra la commozione profonda dei suoi parrocchiani: li aveva conquistati tutti, specialmente la gioventù che è affranta. Celebra il vescovo Mons. Morastilini, visibilmente commosso.

Poi la salma viene trasportata a Marone, accompagnata dai suoi parrocchiani, che non riescono a staccarsi da lui e collocata nella chiesa parrocchiale. Segue un vero pellegrinaggio di sacerdoti e fedeli che pregano sulla sua bara. La sera del 31 agosto viene a celebrare il Vescovo Ausiliare, il quale imparte l'assoluzione al tumulo e poi incontra la mamma, i fratelli, le sorelle e i parenti di don Mario. Nel pomeriggio di sabato 1 settembre si svolgono i funerali a Marone. La celebrazione è presieduta da don Basilio Zanotti, cugino e proveniente dalla stessa contrada.

Mons. Morandini parla così:

«Cari confratelli e miei buoni parrocchiani di Marone, permettemi di iniziare queste brevi parole con la confessione di una crisi di debolezza quando ho ricevuto l'annuncio della tragica morte di don Mario: non ho potuto frenare le lacrime e mi è par-

so di sentire come una fredda lama tagliente che mi penetrava nel cuore. Poi invocando il Signore mi sono ripreso, ho ricordato la sua infanzia e la legittima gioia del povero papà Pierulli, che un giorno mi diceva "sono contento di tutti i miei figli, ma il migliore è il mio Mario: l'è el piò spert; ho ricordato il giudizio di quella santa donna che fu la maestra d'asilo e catechista Pasquina Cristini che diceva di essersi accorta della sua vocazione perché lo aveva visto piangere al racconto della Passione del Signore. Poi sono venuti gli anni del Seminario, contrassegnati non solo dal giudizio positivo dei superiori, ma anche dal buon esito dei suoi studi.

«Durante il periodo delle vacanze, visto che alcuni seminaristi abitavano in frazioni lontane e avrebbero incontrato difficoltà per la Messa quotidiana e le loro pratiche di pietà, si provvide a preparare una camerata in canonica per il riposo notturno. E Mariolino fu sempre presente con la sua allegria scanzonata e la sua viva pietà.

Arrivato con gioia al sacerdozio eb-

be modo di mettere a profitto il suo zelo tra la gioventù e la gente che man mano gli era stata affidata.

«Permettete che, a conclusione, esprima una mia interpretazione della tragedia che lo ha travolto. Se avesse consentito a lasciar andare i ragazzi in cerca di stelle alpine, il terreno infido ne avrebbe travolto parecchi e sentiremmo oggi certe cassandre far risalire a un prete la responsabilità della morte immatura di tanti giovinetti. Ma non è stato così: don Mario ha voluto saggiare il terreno e ha pagato per tutti. Ora il vecchio parroco che lo ha battezzato e accompagnato all'altare della prima Messa, col clero e la buona gente di Marone, piange la prematura morte del caro sacerdote, ne suffraga l'anima e implora dal Signore che dia ancora alla Chiesa bresciana sacerdoti della tempra di don Mario, per la sua gloria e il bene della gioventù.

Caro don Mario, il tuo vecchio parroco ti rivolge il saluto di speranza: arrivederci in Paradiso!».

* * *

Per onorare la memoria di don Mario Guerini recentemente scomparso e del quale io ho avuto l'onore di esserne il padrino alla consacrazione sacerdotale, unisco l'assegno di L. 500.000 affinché la somma venga destinata ad opere che ricordino la sua figura.

Desidero che di questa mia offerta ne siano informati la mamma Domenica e i suoi fratelli, anche perché io ho ancora vivissimo nel cuore il ricordo e la stima per il loro padre quando lavorava con me alla Dolomite.

Dott. MARCO FRANCHI

* * *

In memoria di don Mario Guerini, le ragazze dell'oratorio femminile di Paisco offrono la somma di L. 50.000, quale segno di amicizia e di grande riconoscenza per la cordialità con la quale ha vissuto in mezzo a loro. Desiderano inoltre rimanere spiritualmente unite con lui mediante la celebrazione di sante Messe. Grazie!



Don Mario Guerini

La montagna amica l'ha tradito. Don Mario Guerini, il parroco di Paisco Lovenò, comune di cinquecento abitanti sulla strada che porta al passo del Vivione, ha trovato la morte precipitando in un burrone nella zona di Pizzo Volto. Il giovane sacerdote aveva la montagna nel sangue. Spesso si avventurava per sentieri e mulattiere alla ricerca di funghi o di stelle alpine. Amava la caccia e per questo i boschi camuni non avevano per lui segreti. Figlio di Domenica Zannotti e di Pietro Guerini, cresciuto in una numerosa famiglia (undici figli), il giovane Mario abbracciò la via del sacerdozio con slancio. Ordinato sacerdote il 26 maggio del 1965, a ventiquattro anni, fu inviato ad Angolo Terme, ove fece il curato per quattro anni. Dalla cittadina termale fu mandato a Breno ove, vicino a monsignor Bonomelli, divenne l'amico dei giovani, apprezzato consigliere e pastore.

Dopo otto anni di permanenza nel capoluogo camuno, il 7 agosto del '77 ricevette l'incarico di parroco di Paisco Lovenò. Qui si inserì subito nell'ambiente cercando di aiutare gli abitanti del posto che, seppure stupendo per natura, rivela nella sua drammaticità tutti i pesanti problemi legati ai centri montani. Emigrazione, occupazione, prospettive nuove per i giovani sono sul tappeto di quanti si preoccupano dello sviluppo del piccolo centro. Don Mario sa che i giovani hanno bisogno di aiuto, di sostegno, di incoraggiamento, soprattutto in questo periodo in cui la loro vita è minata da

attrattive che li fuorviano. Per loro, da una settimana, aveva organizzato in località Piana del sale un campeggio. Assieme a lui vi hanno trascorso i primi giorni tredici ragazzi, per lo più studenti. E lunedì mattina, alle otto, l'allegria comitiva prese la via dei monti alla ricerca di stelle alpine. Don Mario era allegro come al solito; i suoi giovani compagni cantavano assieme a lui. Nulla faceva supporre che di lì a poco sarebbe esplosa la tragedia.

Le ore scorrevano allegramente ed era arrivata l'ora di pranzo. I giovani erano per il rientro nel campeggio. "Avviatevi verso i laghetti — disse il parroco — Io vi raggiungerò appena avrò raccolto un po' di stelle alpine".

I giovani obbedirono. Conoscevano

La morte di Don Mario Guerini TRADITO DALLA MONTAGNA AMICA

ormai da due anni il loro giovane sacerdote e sapevano dell'abilità con cui si muoveva per i pendii. Attesero fino alle sedici con trepidazione. Poi, scesero verso le casine intorno e chiesero se qualcuno avesse visto don Guerini. La Val di Scala è abitata da malgari. Giglio, uno dei mandriani più esperti della zona, forse intuendo l'accaduto, si metteva in movimento alla ricerca dello scomparso. I giovani, intanto, gridavano a squarciagola il nome di don Mario.

Giglio scoprì il corpo in un burrone. Un arbusto sradicato fa supporre che il parroco abbia cercato un sostegno per arrampicarsi più in alto, dopo aver intravisto un ciuffo di stelle alpine. Nel pauroso volo ha sbattuto parecchie volte il capo. Il cranio si è fracassato e il giovane sacerdote probabilmente è morto sul colpo.

Dato l'allarme, sul posto si sono portati i carabinieri della tenenza di Breno. La salma è stata riconosciuta da monsignor Bonomelli recatosi a tarda sera a confortare mamma Domenica. Questa donna a settantun anni ha dovuto sopportare durissime prove. Nel 1956 perdette il marito di un male che non perdona. Quindi un figlio diciottenne, Basilio, si spense tragicamente in seguito ad un incidente stradale. Non è tutto: Andrea, operaio quarantenne, trovò la morte sul lavoro. Oggi, mamma Domenica sopporta con dolorosa dignità il nuovo grande lutto.

Al suo dolore sono certo state di conforto le dimostrazioni di stima e di affetto tributate al suo figliolo da quanti l'avevano conosciuto ed apprezzato, sia nel corso delle esequie in quel di Paisco che a Marone dove la salma è stata portata per la tumulazione nel cimitero del paese natio.

Vita Parrocchiale

La Madonna della Rota

Bella anche quest'anno la Festa dell'Assunta. Il fascino della tradizionale festa di ferragosto ha coinvolto ancora una volta i maronesi, che sin dalle prime ore del mattino si sono incamminati lungo i pendii della montagna per salire fino al Santuario della Rota. Una fila di macchine ha fatto la spola, ininterrottamente, per tutta la giornata. Già alle prime messe delle 8 e delle 9 si poteva notare una considerevole presenza di pellegrini.

Alla Santa Messa cantata delle ore 11 il Santuario era strabocchevole di fedeli che hanno avuto modo di gustare i canti sacri del coro polifonico «Le voci di Marone» diretto dal Maestro Angelo Gorini.

Dopo la colazione al sacco, i bambini si sono sparpagliati a giocare per i prati, mentre davanti al santuario la fisarmonica di Angili si scatenava in una sarabanda travolgente di vecchie musiche alle quali si accompagnavano i presenti con i canti.

Il vero spirito e l'allegria atmosfera della Madonna della Rota avevano modo di evidenziarsi in tutti quei momenti di gioia e di partecipazione. A chiusura della festa, si ritornava in Santuario per il saluto alla Vergine Assunta con la recita del Rosario e la Benedizione Eucaristica. Il ritorno degli ultimi maronesi alle loro case era accompagnato dagli ultimi simpatici, inconfondibili rintocchi delle campane del Santuario.

* * *

La Commissione del Santuario esprime, con sincera gratitudine, il più vivo ringraziamento a tutti coloro che in qualsiasi modo hanno collaborato e contribuito alla organizzazione e alla buona riuscita della festa dell'Assunta 1979.

Incontro mariano

E' diventata tradizione che l'A.C. diocesana organizzi tutti gli anni nel mese di maggio degli incontri mariani presso i Santuari dedicati alla Madon-

na e così anche quest'anno il nostro Santuario è stato scelto come mèta di un convegno che si è celebrato nel mese di maggio con la partecipazione di oltre un centinaio di persone.

Era presente il nostro concittadino don Giuseppe Ghitti che durante la celebrazione proponeva la riflessione sul tema: «Maria Madre della Chiesa, modello della comunità».

L'incontro poi continuava all'insegna di una viva devozione alla Madonna, con la recita prolungata del Rosario secondo le intenzioni proposte dall'A.C. in questo anno Sinodale che la Diocesi sta celebrando.

Il pranzo di S. Teresina

La contrada di Ponzano ha celebrato quest'anno la festa patronale di S. Teresina all'insegna della semplicità. Niente addobbi, niente luminarie, niente folclore; la fabbrica della contrada ha voluto forse accentuare l'aspetto interiore, per una partecipazione più spirituale alla festa della Santa Patrona.

A questo scopo nella mattinata ci fu la celebrazione eucaristica con le confessioni, per favorire soprattutto le persone anziane e quelle impedita a partecipare la sera, quando si celebrò con solennità la liturgia in onore di S. Teresina.

La novità, però molto valida, introdotta quest'anno, fu il pranzo per gli ultrasettantenni, preparato ed offerto dal Sindaco nella sua casa; un pranzo da vera sagra, graditissimo dagli ospiti i quali rimasero volentieri insieme in un clima di grande cordialità, addolcito da una torta buonissima, preparata dalla padrona di casa.

Colazione in S. Pietro

I fedeli che anche quest'anno sono saliti sul colle di S. Pietro in Pregasso per la festa del titolare della ex par-

rocchiale e di S. Fermo, il patrono dei montanari, sono stati attratti da un profumino insolito che si sprigionava dai locali annessi alla vecchia chiesa.

Vinti dallo stimolo singolare, notavano con soddisfazione che un gruppo di persone di Pregasso si erano premurate di cucinare una colazione adatta al luogo, che aveva come menu: brodo di pollastra locale, strinù del copasi e una trippa eccellente.

Che quelli di Pregasso abbiano voluto prendere la gente per la gola? E a che prò? Il motivo della loro iniziativa è molto più serio. Il tetto di S. Pietro è al limite della sopportazione e la cella campanaria non regge più il peso delle campane. Allora che fare? Assistere passivamente allo sfascio di un'opera monumentale in cui stanno le radici della nostra comunità parrocchiale?

Sarebbe da incoscienti a dir poco! Ecco perché Pregasso, che da tempo vive preoccupata per le sorti di S. Pietro, ha pensato di prendere la gente per la gola; vuole cioè che tutto Marone pensi con loro al da farsi. Intanto cominciamo a pensarci, a discutere e chissà...

La giornata del ringraziamento

Si è svolta domenica 11 novembre, con larga partecipazione, la «Giornata del Ringraziamento», organizzata dalla parrocchia in collaborazione con gli agricoltori, gli operai e gli imprenditori. Durante la Messa solenne delle 11 sono stati portati all'altare i prodotti della terra e del lavoro dell'uomo per propiziare l'aiuto di Dio sulle fatiche del lavoro e ringraziarlo per i doni della buona stagione.

Partecipano al rito anche i coscritti della classe 1911, in occasione della festa di classe.

Particolare significato ha assunto quest'anno la «Giornata del Ringraziamento» per la concomitanza della festa patronale di S. Martino.

IN MEMORIA DI DON ANGELO CAVALLI

E' mancato don Angelo Cavalli, per quarant'anni amatissimo arciprete e vicario foraneo di Sale Marasino. Da molto tempo era sofferente di cuore; dal 1970, succedendogli come arciprete don Lino Bianchi, si era trasferito nella chiesetta di Conche, verso Sulzano, dove celebrava la Messa e teneva i riti della piccola comunità.

Nella sua abitazione di Conche, appunto è stato serenamente colto dalla morte, sino all'ultimo assistito dal fratello mons. Piero Cavalli, tanto noto e benemerito nell'ambiente sportivo bresciano, cappellano della casa circondariale, cui lo scomparso era legato da profondi sentimenti fraterni, al di

là dei legami di sangue.

La salma del sacerdote, trasportata da Conche nel tempio di S. Zenone, dove don Angelo esercitò esemplarmente il suo ministero per quarant'anni, è stata meta di un affettuoso pellegrinaggio da parte della popolazione della zona, che in lui sempre aveva ammirato il pastore ed il padre amoroso, sensibile ad ogni esigenza della comunità parrocchiale.

Tale manifestazione di stima e di affetto si è rinnovata al momento delle esequie, che erano state precedute da numerose cerimonie religiose celebrate dai vescovi Morstabellini e GAZOLI.



Don Chiudinelli è il nuovo curato

Viene da Darfo, dove risiede la sua numerosa famiglia; ha 25 anni.

Ordinato sacerdote nel giugno di quest'anno, ha iniziato il suo servizio pastorale a Marone la prima domenica di agosto.

Gli ripetiamo il nostro benvenuto anche con l'augurio di mettere le sue giovani energie a totale disposizione delle anime, in particolar modo di quelle giovanili che costituiscono la parte specifica del suo ministero. Il nuovo Centro S. Giuseppe dovrà trovare in lui un animatore insostituibile.

Il curato si presenta

Accogliendo l'invito del Parroco volentieri mi rivolgo a voi, cari parrocchiani di Marone, con due semplici parole di saluto e di presentazione. Come certamente saprete, nacqui a Darfo 25 anni fa e qui, dopo gli studi nel seminario di Brescia, celebrai, con tanta gioia, la mia Prima S. Messa domenica 10 giugno 1979. Sono quindi un sacerdote novello e, come tale, carico, certo, di entusiasmo ma anche di una certa inesperienza; per questo

chiedo fin d'ora venia se non sempre sono all'altezza di rispondere alle vostre aspettative.

Intanto devo ringraziarvi tutti per la festosa accoglienza riservatami il giorno del mio arrivo tra voi ai primi di agosto, e per la simpatia che già in questi primi mesi di ministero mi state dimostrando. Da parte mia sto tentando, con le mie umili forze, di mantenere fede alla promessa fatta in quel primo giorno: cioè di impegnarmi soprattutto nel campo dei ragazzi e dei giovani, per la loro crescita umana e cristiana, e poi negli altri compiti che sono richiesti dalla comunità parrocchiale. E' chiaro che non sta a me, in questa sede, giudicare dell'impegno o dei risultati raggiunti in così breve lasso di tempo; invece qui chiedo la collaborazione di tutte le persone interessate (in prima fila i genitori) perché il mio ministero di servitore del Vangelo sia il più fruttuoso e responsabile possibile per questa comunità maronese cui il Vescovo ha voluto inviarmi.

Terminando queste brevi parole vi chiedo solo un ricordo nelle vostre preghiere come io sempre vi porto nel cuore nelle celebrazioni eucaristiche.

Vostro aff.mo curato
Sac. GIUSEPPE CHIUDINELLI

Un altro sacerdote a Marone

E' don Aurelio Pessa che è rientrato in Italia dopo 18 anni trascorsi in Germania, al servizio dei nostri emigranti.

Si è sistemato nella casa di Vesto, che la contrada ha costruito tanti anni fa per alloggiare un Ecclesiastico per le celebrazioni liturgiche e ogni altra attività che un Sacerdote può svolgere.

Don Aurelio ha svolto la sua attività, non solo tra i connazionali emigranti, ma anche come cooperatore per due anni a San Zeno Naviglio, per 8 anni a Edolo e poi come Parroco per 2 anni a Rino di Sonico.

Ora è a Vesto e pensa di restarci per tutto il tempo della vita che il Signore gli vorrà concedere. Ha accettato volentieri di venire qui, quando la provvidenza, per il Vescovo e per l'arciprete don Gianni gli ha fatto la proposta. Ha accettato volentieri perché nei tempi tristi della guerra ha potuto trovare tanta generosa ospitalità e rifugio in questi luoghi. Conosceva perciò la meravigliosa bellezza di questi luoghi con il fascino misterioso del lago e soprattutto la bontà della gente che vale di più di ogni incanto. Già da 5 mesi si trova in luogo e può affermare di aver trovato conferme e non delusioni delle sue aspettative: anzi le soddisfazioni hanno già superato ogni previsione. Diciamone una per tutte: l'arrivo col «San Martino» che per un insieme di circostanze è avvenuto senza alcun ordine, ha fatto vedere la prontezza di decisione della gente della contrada; dopo pochi minuti si era in grado di poter incominciare a scaricare l'autocarro e la cosa era così bella da far dire ai tedeschi che lo accompagnavano: «in Germania non si sarebbe potuto fare così!». Non diciamo altro perché a dire tutto ci vorrebbero tutti i libri stampati a Brescia.

Concludiamo dicendo: facciamoci buona compagnia e prendiamo da questa nostra vita in comune l'occasione per aumentare nella fede, nella carità, nella vita religiosa, perché questo non vuol dire dare tristezza alla nostra vita ma darle un vero senso e una vera felicità.

IL MARCHIO COLLETTIVO DEL MONTE GUGLIELMO

La Comunità montana del Sebino col contributo finanziario della Provincia di Brescia, ha istituito un marchio collettivo registrato per contraddistinguere i prodotti caseari: burro e formaggi, prodotti nelle malghe e dagli agricoltori singolarmente o associati in tutto il territorio che va da Pisogne ad Ome e Paratico. Gli scopi sono quelli di regolarizzare la confezione del burro nostrano che, a norma di legge, deve essere sigillato in pezzi contraddistinti dal peso netto e riportanti le generalità dei produttori. Inoltre, l'iniziativa tende all'affermazione di un prodotto artigianale ormai raro, giustamente apprezzato dai turisti e dai buongustai locali.

Il marchio è costituito da un campanaccio stilizzato. All'interno si vede una bovina da latte, un panorama montano e la torre del Redentore in Comune di Zone, con la scritta «Pascioli del Monte Guglielmo». Con questo marchio vengono contraddistinti il burro di malga, il burro, la ricotta, la robiola e la formaggella.

Possono usare il marchio tutti i produttori locali che ne fanno richiesta alla Comunità Montana del Sebino Bresciano impegnandosi a rispettare le apposite norme statutarie. Ciascun produttore appone il proprio nome ed indirizzio sulle confezioni diventando responsabile della qualità e dei pezzi dei prodotti. In caso di comportamento scorretto o di infrazioni alle leggi vigenti, viene espulso ed impedito ad usare ulteriormente il marchio.

All'iniziativa, che è recentissima, hanno aderito le malghe in Comune di Pisogne, di Aguina, Angolo, Palmarusso e Guglielmo in Comune di Zone: di Ortighera, in Comune di Marone, e di Punta dell'Orto a Sulzano.

I produttori che hanno condiviso la operazione sono: Grazioso Rodari, Francesco Spander, Antonio Guerini, Vincenzo Zanotti, Natale Pezzotti, Battista Bonardi e la CO.GE.P.A., Cascina Forcella di Iseo.

Questa attività è destinata a coinvolgere tutti i produttori del territorio Sebino. Si cerca di recuperare alcuni prodotti che fanno parte della tradizione e che pian piano vanno scomparendo vuoi per la concorrenza di un mercato sempre più industrializzato,

vai per la mancanza di manodopera disposta a vivere sulle montagne.

La Comunità montana del Sebino bresciano da qualche anno ha iniziato un lavoro di valorizzazione della montagna e di tutti i suoi prodotti che oggi incomincia a dare i primi frutti.

Non è qui il caso di accennare alla stalla sociale o alla malga Foppella che è quanto di meglio si possa augu-

rare nel suo campo. Si vuole che in un piano di sviluppo agroturistico di tutta una zona abbiano la loro parte i prodotti tipici; e quelli caseari nel Sebino bresciano sono degni di avere un nome. Il via è stato dato. I consumatori, fra breve, potranno richiedere burro e formaggio dei pascoli del monte Guglielmo garantiti dal marchio indicante la provenienza.

Le 150 ore: un'esperienza di amicizia e di recupero

Il corso serale delle 150 ore per il recupero della terza media è risultato un forte impegno personale in collaborazione con la famiglia. Quando chiesi in casa se potevo partecipare, ci furono discussioni logiche e si decise per il sì. Oggi ringrazio vivamente la famiglia che si è sacrificata per aiutarmi a realizzare questo mio desiderio.

Qualcuno era incredulo circa questa esperienza e ancora oggi c'è chi la considera un corso sbrigativo, senza serietà; al contrario, oltre che essere una conquista dei lavoratori, diventa un impegno non da poco, se si considera che i partecipanti sono adulti, con alle spalle figli e lavoro, con poca familiarità coi libri.

Quello che conta è che abbiamo avuto la possibilità di imparare, informandoci e consultando; ma soprattutto abbiamo trovato nel corso un veicolo per trattare argomenti che interessano tutti i campi della ricerca e della costruttività umana. Intendo dire che oltre a una spolveratina sui programmi della scuola dell'obbligo, abbiamo potuto scambiarci le idee su ogni altro argomento.

All'inizio è stato un po' difficile perché ognuno rimaneva sulle sue posizioni, senza abbassarsi per andare incontro all'altro. Man mano, invece, ci siamo accettati e scambiati le nostre opinioni, arricchendo di più il nostro

vocabolario di esperienze vissute. Studiando la matematica e i numeri, le scienze e la storia, oggi mi sento invogliata, come mamma, ad arricchirmi di cultura e ad organizzarmi per mantenere il ruolo che occupo anche nella società, con maggior impegno e comprensione. La scuola mi ha dischiuso una finestra sul mondo e indicati gli strumenti per osservare quanto posso e voglio.

E' stata un'esperienza molto valida, anche perché come casalinga, vivo tra le mie quattro mura, senza la possibilità di sentire ed ascoltare voci diverse dalla mia. Con i ragazzi, poi, è stato piacevolissimo e quel ritrovarci era talvolta un incontrarsi per darsi la mano. Con questo spirito abbiamo voluto dedicare una parte di queste ore di scuola all'educazione civica, fondamentale problema della nostra vita politica e sociale, per la cui soluzione siamo lieti di aver impegnati tutti i nostri sforzi. Questi corsi, per me, sono di grande orientamento per crescere nella coscienza civile e contribuire ad un mondo migliore.

ANNA B.

N.B. Il gruppo di persone del corso delle 150 ore ha offerto all'Oratorio Maschile la modesta somma di lire 15.000 per la gioia di aver fatto amicizia.

In Sardegna per 8 giorni i maronesi scoprono l'isola

L'isola della Sardegna, che fino a pochi anni fa era praticamente sconosciuta a noi stessi italiani continentali, è stata scoperta dal turismo nel corso dell'ultimo decennio ed oggi si può ritenere inserita nel turismo di medio ed alto livello.

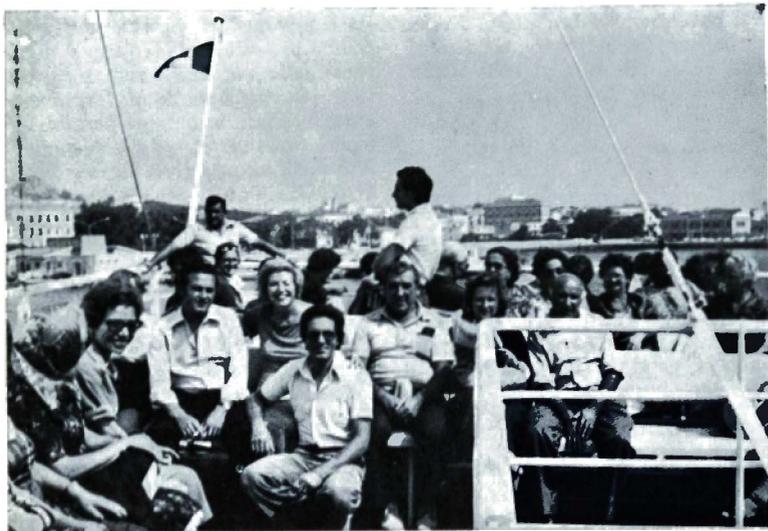
Primo giorno

Un festoso scambio di saluti, volti noti e volti nuovi, ma tutti lieti e sorridenti, prendiamo i posti in pulman, secondo l'ordine di prenotazione.

Alle 14 partiamo per Genova. La giornata è serena e l'autostrada dei fiori ci porta in breve alle verdi montagne della Liguria; verso le 18 siamo al Porto di Genova. Avvengono le operazioni di imbarco, il nostro pulman ci precede, saliamo a bordo della M/n Tirrenia. A ciascuno viene comunicato il proprio posto in cabina letto. Alle 19,30 circa la nave lascia Genova. Ci rechiamo al self-service di bordo per la cena e poi, dopo aver perlustrato la nave e ammirato il mare aperto, dalle acque d'argento per i riflessi della luna, raggiungiamo le nostre cabine.

Secondo giorno

Arriviamo a Porto Torres verso le 7. Rapidamente visitiamo questa cittadina. Fra l'attività portuale ed il



traffico cittadino affiorano resti di antiche vestigia romane. Infatti, come da testimonianze archeologiche, la città fu fondata da Cesare. Ci dirigiamo verso la Basilica di S. Gavino, la più importante delle chiese medioevali sarde; la sua interessante architettura frammentaria è il risultato di una costruzione sorta sopra i resti di tempi romani, che dalla collina dove sorge questa Basilica, si succedevano fino al mare.

Proseguiamo per 17 km verso Sassari. In una immensa vallata, spicca sola, isolata, la torre della piccola antica Basilica della S.S. Trinità di Saccargia. E' ammirevole la sua bellezza artistica, inserita nello sfondo di una natura selvaggia. Si erge gaia e smagliante fra le rovine di un vecchio monastero, in un piano fertilissimo che i monaci avevano reso irriguo con una rete di canali. E' il monumento in cui maggiormente l'architettura romanico-toscana appare nettamente definita. La facciata ha un bellissimo portico. Tutta la costruzione è a strati bianchi e neri di calcare e trachite. La bella torre campanaria, alta più di 40 mt. è la sua più notevole particolarità. L'interno è ancora discretamente conservato senza restauri. Nel catino dell'abside è dipinto il Salvatore, infe-

riormente i 12 Apostoli e la Madonna, più sotto scene della vita di Gesù. La pace, il silenzio e la quiete sono dominatori incondizionati.

Per una bella super-strada, fra uliveti e tappeti erbosi, mughii, fichi d'India e poche cassette bianche dislocate, arriviamo a Sassari. E' una grande, interessante città che però non presenta particolarità al turista, il quale può agevolmente conoscerla in un tempo abbastanza breve. Interessante è il Duomo che ha una facciata del 1714, barocca e sovraccarica.

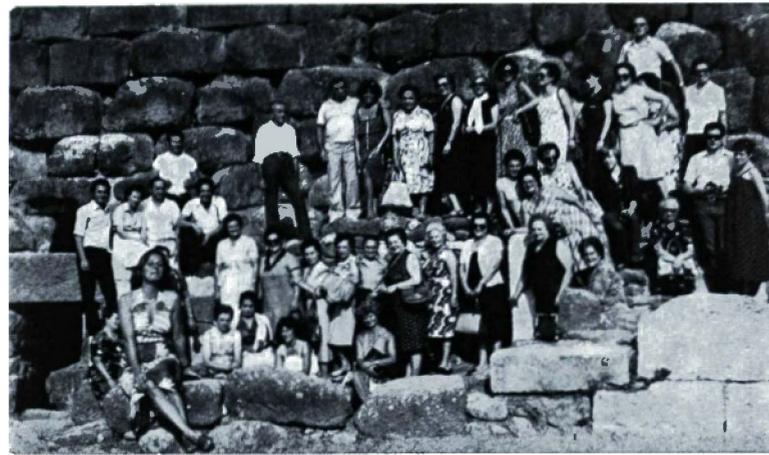
Lasciamo questa capitale dell'Isola dell'Asinara e ci dirigiamo verso Alghero. Attraversiamo per lungo tratto una vasta pianura adagiata fra due catene di monti, costituiti prevalentemente da roccia calcarea, lunghe naturali gradinate, creste dentate a sega, dirupi e pinnacoli dalle tinte rossastre. Poi, quasi improvvisamente, appare luminosa, cosparsa da tante piccole costruzioni bianche, di stile arabo, la città di Alghero «la Regina della Riviera del corallo». E' adagiata nell'azzurro del suo mare come la gemma più fulgida del promontorio di Capo Caccia. La città fu nel XIII sec. dominio dei Doria e dopo, nel 1534 vi si stabilì una colonia Catalana che lasciò non solo la lingua spagnola, ancora oggi parlata nel dialetto, ma anche lo stile e l'architettura, specie sulle torri e sui bastioni di cui si possono ancora vedere i ruderi ben conservati. Nei dintorni si producono ottimi vini frizzanti fra cui la Malvasia, il Monica dolce, il Girò e l'Andramas, particolarmente questi due ultimi ricavati da frutta.

Nel pomeriggio, percorriamo tutta la costa di Capo Caccia e visitiamo le Grotte di Nettuno scendendo per una scalinata di 600 gradini che pochi avranno il fiato di risalire.

Siamo ospitati al Gran Catalonia Hotel, situato al centro di Alghero, di fronte al porto, a circa 100 mt. dal porto. Dotato del massimo confort, possiamo rinosare benissimo e rifocillarci ancora meglio. La mattina successiva siamo pronti alle 8 per la partenza.

Terzo giorno

Ci dirigiamo verso la Reggia Nugarica di St. Antine a 450 mt. di altezza. Salendo i massi caduti si giunge alla piccola apertura di entrata. Bisogna inervicarsi. Nell'interno le camere e nello spessore della muraglia le solite disagiati scale che conducono alla cima, dalla quale si gode una panoramica vasta sul desertico piano,



dove, unica testimonianza di vita sui magri pascoli, è quella di altri nuraghi qua e là ancora sorgenti. In questi nuraghi, circa 3000 anni orsono, si arroccavano signorotti proprietari di enormi estensioni di terra, avevano con loro le soldatesche che collocavano in specie di garritte, per proteggerli dalle invasioni di barbari nemici.

Lontano, profili di monti alle cui basi sono frequenti le piante di sughero e le coltivazioni di caucciù.

Lasciamo i nuraghi e, attraversato il grosso borgo di Bonorva puntiamo su Macomer e poi verso Oristano, dove ci fermiamo a colazione.

Oristano è una città che sorge al centro della vasta pianura irrigata dal Tirso. Il tempo è limitato. La passiamo rapidamente in rassegna. Lasciandoci Oristano alle spalle, ci dirigiamo verso Cagliari.

Rasentiamo il boschetto col piccolo prezioso Tempio di S. Giusta, costeggiamo per breve tratto gli acquitrini di Paul Majori, ora quasi tutti bonificati e, lontano, si profila l'azzurro delle acque dello Stagno Sasso. Seguiamo la strada che si snoda nell'estremità settentrionale del Campidano. Ai lati, vaste coltivazioni di zafferano, mandorli, fichi, ulivi, vigneti e ortaggi. Fra le lunghe siepi di Fichi d'India, agravi cipressi e pini che si succedono uno dopo l'altro dal Golfo degli Aranci fino a Cagliari, costeggiamo il pittoresco sfondo montuoso e sulla sinistra le balconate calcari, resti della necropoli e delle antichità di Caralis.

Alle 16 arriviamo a Cagliari, dolcemente degradante dal suo colle turrito e dalle colline minori fino al mare ed alle sue lagune. Tra il mare trafficato e la città di origine fenicia s'intreccia

ancora oggi un dialogo che ebbe origine oltre trenta secoli orsono. Ci rechiamo alla Basilica di N.S. di Bonaria. La storia vuole che le prime basi di questa chiesa fossero poste dagli Aragonesi, nel 1323, sbarcati sull'Isola per la conquista di Cagliari. Il venerabile fra Catalano predisse in quell'epoca l'arrivo di un'ospite misteriosa. Infatti il 25 marzo 1370, una nave sovraccarica, che si dibatteva in difficoltà in un mare paurosamente tempestoso, per alleggerirsi, buttò nelle onde, fra l'altro, anche una enorme cassa. Immediatamente la tempesta si placò e la cassa, ancora oggi conservata nel Santuario, approdò ai piedi della collina di Bonaria. Fu aperta: conteneva una bellissima Madonna col Bambino, e fu posta nella chiesa di N.S. di Bonaria sulla sommità della collina. Qui celebriamo la S. Messa, sostiamo in preghiera, visitiamo il museo del Santuario e poi, scendendo il litorale, andiamo verso l'Albergo Moderno dove ci sistemiamo ottimamente.

Quarto giorno

Una brava guida ci accompagna nella visita di Cagliari che dalla riva del mare s'abbarbica sul versante di un piccolo colle isolato. Sul colle domina il Castello, di cui ancora rimangono torri e baluardi. Visitiamo il museo archeologico e la Cattedrale. Interessante la visita della cripta, dove sono conservate spoglie di martiri e diversi sarcofagi istoriati. Andiamo poi verso il centro tra grandi palazzi tutti allineati su un grande viale che degrada verso il mare ed infine in periferia dove sorgono attrezzature balneari fra palme, pitosfori, lecci e fiori d'ogni colore e poi lunghe saline e villini bian-

chi ad un piano su quello stile moreesco tanto comune a tutto il litorale.

Nel pomeriggio invece facciamo il golfo degli Angeli per arrivare a Nora, la città sommersa, poi, mentre qualcuno si ferma a fare il bagno, altri proseguono per tutta la costa del Sud fino a Capo Teulada; una zona veramente incantevole.

Quinto giorno

Lasciamo Cagliari e percorriamo le amene colline del Campidano, in un verde intenso, rotto qua e là dagli alberi di sughero, largamente chiomati, ma con squarci rossastri sul tronco, che danno un forte contrasto al tappeto erboso circostante. Attraversiamo l'altipiano della Giara e poi scendiamo nella lunga vallata fino a Tortolì per una sosta necessaria; siamo a soli 5 km da Arbatax dove vediamo la cartiera e gustiamo un ottimo pranzo con zuppa di pesce, inaffiato col vino «Cannonau» che ci dona una nota di rumorosa, spensierata allegria.

Nel pomeriggio puntiamo verso Nuoro. Attraversiamo la tanto discussa e famigerata Barbagia, la cosiddetta Valle dei Briganti. Effettivamente il terreno irregolare, montuoso e cosparsa di dirupi rocciosi, piccole caverne mimetizzate col colore della roccia verde-rossastra, licheni, lecci, boschi fitti ed intricati di eriche possono riportarci con la fantasia ai films ed alle leggende che talvolta confinano con la realtà.

Abbiamo attraversato luoghi inconfondibili appunto perché semi-deserti: sono rimasti come la natura li ha voluti secoli addietro. Deviamo per Dorgali lungo la grande dorsale del Genargentu che culmina a 1829 mt. I contadini del luogo, specie le donne, portano un costume pittoresco, hanno solo metà volto scoperto, gli occhi neri che si abbassano al nostro passaggio col fascino della timidezza, ornamento naturale di creature semplici e gentili. Verso sera arriviamo a Nuoro, piccola città turistica, tappezzata da murali, sotto le falde del monte Ortobene, in una fertile vallata. Saliamo verso la piccola chiesa di N.S. della Solitudine dove riposa nel suo ultimo sonno Grazia Deledda. Veramente questa Madonna della Solitudine emana un fascino particolare, quello forse che sentì anche la grande scrittrice che volle in quel luogo la sua casa e la sua tomba.

L'albergo Moderno ci riceve in perfetto orario; ceniamo e poi... l'avventura di Orgosolo...

Sesto giorno

Da Nuoro, per una comoda superstrada, passiamo da Siniscola e ci dirigiamo veloci verso Olbia. Prima del pranzo abbiamo tempo di vedere il porto e il grande mercato. Dopo il pranzo ci attende la Costa Smeralda col Golfo degli Aranci. Purtroppo il tempo si guasta, ma non troppo perché riusciamo lo stesso a fare sosta con visita a Porto Cervo nella Baia Sardinia per poi proseguire fino a S. Teresa di Gallura. Un'ottima cena al Gallo di Gallura e un piacevole pernottamento.

Settimo giorno

Escursione alle Isole Maddalena e Caprera. Alle 7,30 siamo a Palau, piccolo borgo sul mare, stazione delle navi traghetto fra la costa e l'arcipelago. Saliamo su una di queste e ci dirigiamo alla Maddalena che è collegata con un lungo ponte all'Isola di Caprera. L'isola di Caprera è un grande ammasso granitico di scarse risorse naturali dove trovano alimento solo le capre. Ci fermiamo ad un leccio piegato dal vento e dopo una salita ci troviamo alla casa di Garibaldi. Prima di accedere alla casa, fra il verde e fra i pini è segnato con lapide il punto dove egli volle farsi cremare. Dietro la casa il busto che posero i suoi familiari.

Rientriamo sull'isola Maddalena; la vista della baia è meravigliosa, sul mare scivolano eleganti e leggere le navitraghetto, l'acqua è bleu. Riattraversiamo il ponte e rientriamo a Palau. E' vicina l'ora del pranzo.

Lasciamo a malincuore la Costa Smeralda e ci dirigiamo verso Tempio Pausania e quindi verso Castelsardo. A 5 km da Castelsardo la strada passa accanto alla cosiddetta «Roccia dell'Elefante», masso trachitico che ha una notevole rassomiglianza con un elefante accasciato che sporge la proboscide sulla strada. Raggiungiamo Porto Torres dove alle 18 saliamo sulla motonave. Il mare è calmo e la navigazione sarà eccellente. Dal Ponte della nave guardiamo scomparire lentamente il profilo dell'Isola.

Ultimo giorno

Alle 8 sbarchiamo a Genova e col nostro pulman facciamo ritorno a Marone. Al ristorante «Le Palafitte» di Sulzano ci riuniamo per il pranzo di addio.

Si chiude così l'ultimo capitolo di questa bella parentesi per rientrare alle nostre case ed al nostro lavoro.

LA GUIDA

IMMINENTE UNA PROPOSTA DI LEGGE

La nostra posizione sulla violenza sessuale

In questi giorni l'UDI apre una campagna per la raccolta delle firme per la presentazione di un progetto di legge di iniziativa popolare sulla violenza sessuale e reati connessi.

Questa proposta di legge è stata formulata dal Movimento di liberazione della donna (MID) di orientamento radicale, ed è stata raccolta dall'UDI che intende mobilitare «tutte le donne» per sottoscriverla.

L'occasione, naturalmente, torna molto comoda all'UDI ed agli ormai sparuti gruppi femministi per cercare di recuperare quello spazio e credibilità che stanno perdendo. Per questo faranno certo, anzi stanno già facendo, molto chiasso, sventolando la proposta come «legge in difesa della donna». E sosterranno che, benché al Parlamento ci siano altre proposte, è bene sottoscrivere anche questa per sollecitare il Parlamento stesso.

La proposta non ci persuade affatto, ragione per cui noi non aderiamo.

In sostanza, anche se qualche norma è accettabile, il progetto riflette l'ideologia cui si rifanno le proponenti: la rivalsa verso il maschio; la famiglia come ambito di sudditanza della donna; la famiglia fonte di violenza; la liberalizzazione sessuale.

Manteniamo, perciò, la nostra identità che è sempre stata contro qualsiasi violenza, in difesa, invece, della persona umana in ogni stadio della sua vita, senza confonderci con quanti hanno largamente contribuito alla disgregazione dei valori morali e sociali che sono la vera causa della dilagante violenza odierna: non dimentichiamo che queste che si ergono ora a censori della violenza sono le stesse che hanno preteso l'aborto libero, sempre più libero, il divorzio, ecc.

Ciò non significa che il CIF non affronti questo tema: anzi il CIF da diversi anni in materia di modifica di alcuni articoli del codice penale ha fatto precise proposte, anche in sede

legislativa, e continua con proprie iniziative a sollecitare soluzione al problema. A suo tempo si è pronunciato, infatti, ufficialmente per l'abrogazione dei delitti a causa d'onore, perché ricadano sotto la più grave pena prevista per i reati dello stesso tipo, nonché per l'abolizione del matrimonio come causa di estinzione del reato. Per quanto riguarda l'incesto si è sempre affermata la necessità della sua punibilità a prescindere dallo scandalo che ne deriva.

Riteniamo che la complessità della materia giuridica di cui si dibatte, sia tale da pretendere di essere esaminata con estrema competenza tecnica nelle sedi convenienti e non essere abbandonata all'emotività di una sottoscrizione incompetente. E' vero che sarà poi il Parlamento a riesaminare il progetto di iniziativa popolare, ma se tale proposta dovesse raggiungere un notevole numero di firme, magari anche del nostro ambiente, si stia pur certi che verrà presa in considerazione, ben diversamente da quanto avvenne per la proposta del Movimento per la vita che fu tranquillamente accantonata.

Il problema della violenza sessuale esiste e l'abbiamo sempre denunciato, indicandone le cause; siamo perciò ben conscie che non è tanto con modifiche del codice penale che si pone riparo alle violenze, ma è necessario eliminare i motivi di fondo che determinano l'attuale aggravarsi e moltiplicarsi di atti di violenza sessuale su donne e minori di cui la cronaca è piena.

Occorre piuttosto una educazione positiva al rispetto dei valori della persona umana ed una azione intelligente e costante contro tutte le forme di prevaricazione pornografica, di esaltazione della violenza, di ammirazione della prepotenza del più forte, a cui quotidianamente assistiamo attraverso i mezzi di comunicazione di massa (cinema, TV, stampa, manifesti, ecc.).

PICCOLA CRONACA

Scadenze Liturgiche

DICEMBRE 1979

- 2 Prima domenica di Avvento
Ripresa della dottrina cristiana per adulti, ore 15,30
- 7 Primo venerdì del mese
- 8 Solennità di Maria Immacolata
- 9 Seconda domenica di Avvento
- 16 Terza domenica di Avvento
Giornata per il Seminario

LITURGIA NATALIZIA

- 16 Inizio della Novena del S. Natale
17-23 Celebrazione della Novena
ore 20 - nella chiesa parrocchiale
- 20-21 Preparazione Natalizia per i ragazzi
- 24 Vigilia S. Natale
Giornata riservata alle Confessioni

25 SOLENNITA' DEL S. NATALE

Messa di mezzanotte

Seguono le S. Messe secondo l'orario festivo possibilità a tutti i nostri cristiani (sono 40.000!) di prepararsi bene alla Pasqua. In febbraio abbiamo fatto il turno della predicazione: è un giorno di ritiri per ogni categoria. Essendo solo in due preti, è stato un lavoro du-

partecipazione delle coppie che hanno compiuto il 25.º e il 50.º di matrimonio ore 15,30: benedizione dei bambini della parrocchia

- 31 Fine dell'anno 1979
ore 18,30: Messa di ringraziamento

Il film del mese

La sala cinematografica parrocchiale ha riaperto i battenti, dopo la chiusura durata tutto il periodo estivo. Che cosa ci si prefigge con la riapertura di questa sala?

Essendo il cinema teatro nuovo di proprietà della comunità parrocchiale offre i suoi spettacoli solo nello spirito del servizio comunitario. Questo comporta notevoli sacrifici ed impegno da parte dei volontari, adulti e giovani, che in diversi modi e a diversi livelli, prestano la loro cooperazione. Sembra infatti un "affronto" alla co-

munità maronese lasciar chiusa una sala, nata con l'intento di essere il cinema di tutti, adulti e ragazzi.

Sarà questo, infatti, il criterio che guiderà le scelte del prossimo anno: programmare, per quanto possibile film per tutti, in modo che le famiglie trovino al cinema nuovo, un luogo di spettacolo sicuro per i loro figli... esigenza alquanto sentita oggi.

Questo criterio di fondo non elimina altri valori che si tengono presenti nella gestione della sala.

Essi sono così sintetizzabili:

1. L'importanza della cultura cinematografica: capire il film con una visione intelligente. Si programmerà in collaborazione con la Biblioteca Comunale un cineforum in inverno, diretto soprattutto ai giovani.

2. L'uso della sala per altre manifestazioni: una sala della comunità deve essere disponibile per incontri, rappresentazioni teatrali, spettacoli musicali, varietà, ecc... sempre tenendo conto delle esigenze del pubblico che rivolvemente ti stimano.

In unione di preghiere, ti saluto caramente.

Aff.mo don GIANNI CRISTINI

Sabato 1 - domenica 2 dicembre:
«Zio Adolfo in arte fuhrer»
(Brillante) con A. Celentano e Amanda Lear

Sabato 8 dicembre:
«La battaglia di Midway»
(Guerra) con Charlton Heston e Robert Mitchum

Domenica 9 dicembre:
«Mazinga contro gli Ufo Robot»
(Cartoni animati) Total

Sabato 15 - domenica 16 dicembre:
«Geppo il folle»
(commedia musicale) con A. Celentano e Claudia Mori

Sabato 22 - domenica 23 dicembre:
«Heidi diventa principessa»
(Cartoni animati) Total

Martedì 25 dicembre:
«Saxofone»
(Comico) con Renato Pozzetto e Mariangela Melato

Mercoledì 26 dicembre:
«Fase IV: distruzione Terra»
(Fantascienza) con Nigel Davenport e Lynne e Frederick

Sabato 29 - domenica 30 dicembre:
«Yeti: il gigante del XX secolo»
(Avventuroso) con Toni Kendall e Jim Bullivan

Piccolo ricordo

Era nostro desiderio inviarle un piccolo ricordo fotografico del bel giorno del nostro tanto desiderato matrimonio, ma purtroppo come può vedere non fummo molto fortunati, un po' per l'incapacità della nostra macchina fotografica, troppo misera di luce, un po' per mio figlio che pur mettendocela tutta, vinto senza dubbio dall'emozione, centrò molto bene i fiori e poco le persone.

Scusi la nostra insufficienza nel darle questo piccolo ricordo. Lei però sa che il ricordo più prezioso è scritto nel cuore di tutti noi. I nostri cari maronesi verranno a conoscere la piccola cittadella del benessere sociale e familiare che hanno aiutato a costruire. Di nuovo il mio cordiale saluto a tutti.

Padre GIOVANNI CRISTINI

una cerimonia così solenne e semplice come desideravamo, una chiesa così ornata di fiori che ci commosse.

Grazie ancora di cuore, non dimenticheremo mai, anzi questo ricordo conferma sempre più nel nostro cuore il desiderio della cara e bella Italia e della vita cristiana vissuta a livello parrocchiale anche perché qui ci sentiamo sempre stranieri e la vita parrocchiale non esiste, almeno con il calore italiano.

La semplicità e cortesia delle care persone incontrate a Marone in quei tre giorni lasciano in noi tanta nostalgia. Voglia Dio farci questo dono di nozze, di poter presto ritornare a vivere in Italia.

Salutandola rispettosamente con riconoscenza

CECILIA e SALVATORE CACECE

DON LUIGI BIANCHI A INCUDINE

L'abbiamo accompagnato e l'accompagneremo sempre con la nostra affettuosa preghiera. Un gruppo di parrocchiani con don Gianni ha partecipato alla festosa cerimonia del suo ingresso in Parrocchia; c'era anche il Sindaco con la Giunta Comunale.

Il Signore gli dia salute e benedica il suo lavoro apostolico. Era curato a Marone dal 1973.

CINQUANTESIMO DI VITA RELIGIOSA

L'Anzella della Carità, Suor Maria Guerrini, ha ricordato il 50° di vita religiosa, partecipando coi parenti alla Messa solenne del Corpus Domini. Sull'immagine che ha distribuito a ricordo della lieta ricorrenza ha scritto: «Esultante per la Religiosa Vocazione, dono di Dio, con l'anima traboccante di amore scaturito dal Cuore Divino, Suor Maria Guerrini, Ancella della Carità, eleva un canto di lode e di grazie a Gesù, che per 50 anni la volle in così amabile servizio; ricorda gli amati Superiori, i cari parenti e per tutti pregi».

suoi familiari.

Rientriamo sull'isola Maddalena; la vista della baia è meravigliosa, sul mare scivolano eleganti e leggere le navicelle, l'acqua è bleu. Riattraghetto, il ponte e rientriamo a Palau.

Sono un ex parrocchiano di Marone e abito a Adro. Ricevo il bollettino della parrocchia col massimo piacere, ma ora, da alcuni mesi non lo ricevo più. In occasione di un mio passaggio da Marone alcuni mesi fa, mi ero premurato di fare una piccola offerta con l'intenzione, forse inespressa, di colmare il mio debito circa l'abbonamento, ma ora mi nasce il dubbio di essere in difetto.

La prego di sapermi dire come regolarsi per riprendere il possibile abbonamento al foglio che tanto mi interessa avendo trascorso un trentennio in codesta parrocchia. Le chiedo scusa del disturbo e vivamente la ringrazio.

GIUSEPPE STUCCHI



PRIME COMUNIONI

L'Eucarestia è il centro della vita cristiana; ne deriva che tutta l'azione pastorale ha come ultimo scopo quello di accostare le anime alla mensa eucaristica. Ecco perché le Prime Comunioni sono un avvenimento molto importante nella comunità cristiana.

La proposta non ci persuade affatto, ragione per cui noi non aderiamo.

In sostanza, anche se qualche norma è accettabile, il progetto riflette l'ideologia cui si rifanno le proponen-

Caro abbonato,

non è lei ad essere in difetto, ma noi, poiché è da parecchio tempo che non usciamo più col bollettino parrocchiale.

Sappiamo che non solo lei, ma tutti i nostri lettori, sono dispiaciuti per l'interruzione di un dialogo sulle cose di casa nostra, che il

foglio della parrocchia ha sempre mantenuto vivo ed attuale.

Questa volta, purtroppo, abbiamo accumulato un lungo ritardo, ma non siamo stati assenti; lo potrà constatare sfogliando il giornale, che ritorna ai suoi lettori in formato diverso, con impaginazione più curata e

con rinnovata veste tipografica.

Sperando così di farci perdonare il ritardo, la ringraziamo per l'attaccamento che ci dimostra, e continuiamo a contare sulla simpatia sua e di tutti i nostri lettori, vicini e lontani.

LA REDAZIONE

Noi lo abbiamo celebrato con intima gioia per 47 bambini a conclusione dell'anno catechistico parrocchiale, quasi a significare che l'Eucarestia è il più bel frutto che si possa raccogliere a coronamento della cura pastorale, che vede impegnati per un anno intero i Sacerdoti, le Suore, i genitori ed i catechisti.

del nostro ambiente, si stia pur certi che verrà presa in considerazione, ben diversamente da quanto avvenne per la proposta del Movimento per la vita che fu tranquillamente accantonata.

Corsi per fidanzati

1. Dicembre 1979
Clusane: presso Oratorio maschile - Via I. Di Bernardo
2. Febbraio-marzo 1980
Sale Marasino: presso Oratorio maschile
3. Aprile-maggio 1980
Sulzano: presso Rifugio del Sacro Cuore - Via Scaramuzza
4. Agosto-settembre 1980
Iseo: presso Madri Canosiane - Via Duomo

La voce dei missionari

Don Gianni Cristini

Carissimo don Gianni,

ho ricevuto in questi giorni il Bollettino parrocchiale che riporta le iniziative e le preoccupazioni della Parrocchia come pure parecchie lettere di Maronesi dispersi nel mondo, contenti di sentirsi uniti alla loro chiesa di origine. Per noi, lontani, infatti, il Bollettino ci fa sempre arrivare un piacevole e gradito afflato di vita cristiana maronese e, nello stesso tempo, possiamo far arrivare a voi le nostre nuove. Per questo ne apro anch'io per esprimere a tutti i Maronesi, ivi abitanti o dispersi nel mondo, il mio più cordiale augurio di una Santa Pasqua, preparata nel sacrificio e nella dedizione e vissuta nella gioia e nello splendore di Cristo Risorto!

Ho trovato interessante sul B.P. il programma per la Quaresima: spero che molte persone l'abbiano seguito. Anche noi stiamo ormai ultimando i ritiri pasquali, iniziati ancora alla prima settimana di febbraio per dare la possibilità a tutti i nostri cristiani (sono 40.000!) di prepararsi bene alla Pasqua. In febbraio abbiamo fatto il turno della predicazione: è un giorno di ritiri per ogni categoria. Essendo solo in due preti, è stato un lavoro duro e faticoso per servire e la parrocchia e le numerose succursali che, tra grosse e piccole, sono dieci; ma siamo stati contenti della corrispondenza: quasi 11.000 adulti. Nel mese di marzo abbiamo iniziato il turno delle interminabili confessioni (6.540, senza contare le migliaia di ragazzi che studiano ancora). La settimana santa, poi, è riservata unicamente per le cerimonie e per il ritiro dei battezzandi che raggiungono il numero di 250. Questi, dopo cinque anni di catechismo, sono stati giudicati dalla comunità cristiana, meritevoli d'essere battezzati. Basti ricordare fra essi l'esempio di generosa fedeltà di un giovanotto, sciancato e dalle gambe stecchite, che per frequentare il catechismo si è trascinato nel fango o nella polvere, appoggiandosi e bilanciandosi sulle palme delle mani che sono diventate screpolate e callose...

Il sabato santo, tra una folla incredibile di fedeli, i battezzandi saranno accolti nella assemblea ecclesiale. I

cristiani stessi impresteranno un vestito ai più poveri, perché nessuno manchi anche di un po' di decoro esteriore: per tutti è giorno di festa!

Il B.P. pubblica pure la nomina di don Luigi Bianchi, parroco di Incudine. Vorrei con questa mia dirgli, apertamente, un grazie per tutto il bene che ha fatto. Non c'è bisogno di molte parole, perché tutti hanno potuto stimarlo e lo portano, indimenticabile, nel loro cuore, per l'impronta della sua dedizione, saggezza e rettitudine morale, specialmente in mezzo alla gioventù. E mentre ci congratuliamo con i fedeli di Incudine, è logico, spontaneo e sincero l'augurio che possa continuare la linea tracciata in quel di Marone e possa vedere il sudore delle sue fatiche apostoliche ricompensato dalle più abbondanti benedizioni celesti. Ad multos annos!

Ed infine termino questa mia nel far giungere a te, caro don Gianni, gli auguri più calorosi e cordiali di una Pasqua gioiosa e santa, attorniato da tutti i fedeli di Marone che tanto amorevolmente ti stimano.

In unione di preghiere, ti saluto caramente.

Aff.mo don GIANNI CRISTINI

P.S. - Ti spedisco le foto della Chiesa di Miyogoro, fatta con l'aiuto dei maronesi.

Padre Giovanni

Carmen de Bol. Col. S.A. 25.3.79

Parroquia del Espirtu Santo
Carissimo don Gianni e maronesi, giunga a tutti il mio cordiale saluto. Ho visitato e conosciuto varie contrade della mia parrocchia, accompagnato da mia sorella Dina. A S. Francisco de Mula erano 28 anni che non vedevano un sacerdote.

Abbiamo fondato 3 scuole radiofoniche, con équipe speciale per insegnamento.

Ho ricevuto dalla Germania due quote, una per cominciare la quinta chiesa e l'altra per incominciare la costruzione della casa delle suore e un centro assistenziale di soccorso.

Aggiungo 3 foto tagliate dal giornale «el Espectador», il più diffuso in Colombia: sono uscite in tre occasioni.

Spero che alle ferie, in agosto, i maronesi verranno a conoscere la piccola cittadella del benessere sociale e familiare che hanno aiutato a costruire. Di nuovo il mio cordiale saluto a tutti.

Padre GIOVANNI CRISTINI



Suor Vincenza

Toyama, 8.11.1979

Rev. don Gianni e parrochiani tutti,

perdonate il lungo silenzio. Solo materialmente si intende, perché mi siete sempre presenti nell'atto ecclesiale della Messa; quanto in questa sento presenti non solo voi, ma tutto il mondo a cui vorrei fosse trasmesso e conosciuto l'amore di Dio verso l'uomo! Qui ci sarebbe da fare un grande discorso, ma certo che di parole ne sentiate a bizzeffe, lascio all'azione dello S. Santo, che è il migliore degli educatori, il compito di dare a ciascuno e a tutti tanta, tanta luce.

Dirvi ciò che segue mi fa vergognare di fronte ai veterani missionari di Marone, ma...

Proprio in questo mese ricorre il decimo anno della mia venuta in Giappone, anni di sofferenza per la tirannica lingua. Per parlare ti può bastare il sentire, ma per lo studio se non sai i Kanji (cangi) non potrai mai entrare nel mondo misterioso del popolo giapponese. Solo ora, e lo dico a voce bassa, mi sento un po' di coraggio di presentarmi di fronte a gruppi di adulti. Perché? Perché solo ora mi pare di poter capire un po' il cuore dei giapponesi, e dire cuore vuol dire sentimento, carattere, modo di pensare e, in conseguenza, di agire. Sembrerà una cosa logica ma per me non lo è. Non so se i missionari in altri paesi hanno avuto le stesse difficoltà. Il giapponese se lo si confronta con l'europeo, ha, in tutto, il modo contrario di pensare, di vedere, di agire, di esprimersi e di valutare, perciò quando me ne sono accorta, mi sono proposta di essere il Vangelo e di lasciare a tempi migliori, cioè a quando avrei potuto capire veramente il cuore giapponese, il poter parlare e confrontare assieme, con serenità, le diversità che, in fondo, poi hanno lo stesso sbocco: la verità.

Vi dicevo che solo ora ho incominciato a sapermi presentare. Da aprile mi è stato affidato l'incarico di insegnare il catechismo alle scouts di Toyama Ken (provincia di Toyama), in tutto 3500, dai 6 ai 18 anni. Sabato e domenica solo, ma nel giro di due mesi devo girare tutti i vari gruppi. Sono 24 gruppi. Per questi devo preparare, dal testo ai quaderni attivi, e far entrare in essi il programma scoutistico. Impresa non facile, ma tanto proficua nel senso missionario.

Forse devo fare una chiarificazione:

ne: in Italia non ho avuto a che fare con gli scouts, e io personalmente ho sempre pensato che c'entrassero solo i ricchi: invece qui in Giappone è un modo usato per trasmettere attraverso lo spirito scoutistico l'esistenza di Dio, la sua paternità, la sua provvidenza, il ringraziamento e la lode nei suoi confronti. Quindi attraverso questa organizzazione mi si è delineata chiaramente la strada su cui camminare per trasmettere il messaggio di Cristo.

Fin che sono in Toyama Ken penso proprio che questa sia la mia vocazione, o meglio, il modo di esprimerla. In questi anni ho vagato in vari campi di lavoro, ho fatto la «zingara», a dire il vero; andavo dove urgeva il bisogno. Ora mi è stato dato questo compito, non mi è nuovo perché il 50 per cento del tempo finora l'ho dato alle scouts, sia nelle riunioni che nei campi, ma ora mi si delinea il lavoro solamente religioso. Per questo sento il bisogno di tanta tanta preghiera. Aiutatemi.

Le strade del Signore sono misteriose, al modo scouts oserei dire avventurose. Ci vuole però un cuore semplice e attento a saper cogliere le sfumature e di questo, modestia a parte, lo spirito giapponese, silenzioso e scrutatore te ne dà la possibilità e la capacità, se veramente vuoi camminare assieme.

Sono stata lunga, perdonate.

Tanti cari saluti.

Sr. VINCENZA CAMPLANI

Suor Vincenza

Carissimo don Gianni,

perdoni, sono stata veramente lunga, nonostante questo non penso di essere



stata capace di trasmettere la gioia di cui sono piena. Non pensi che sia un'arrivata, sento solo la gioia di dare, di dare tutto, nonostante tutto, e di sfruttare al massimo le occasioni. Soprattutto di sfruttare il dono che mi ha dato il buon Dio di trasmettere la gioia attorno a me. Ne sono responsabile e il Padre eterno me ne renderà conto. Chi ci può togliere la gioia di essere strumenti, pur miseri, nelle mani del Buon Dio? Desidero solo di essere usata al massimo.

Un ricordo nella Messa me lo tengo sicuro e anche una benedizione.

Sempre in alto i cuori.

Aff.ma

Sr. VINCENZA

Padre Giovanni

Parroquia de E. Sto. del Carmen de Bol. S.A. Col. 10.5.79

Carissima Prospera Camplani, una settimana fa ho ricevuto il prezioso regalo che mandasti per i poveri dell'America Latina. Iddio ti ricompensi; io e i poveri ti ringraziamo. Già si è incominciata la distribuzione. La gente è felice perché non deve andare di casa in casa a chiedere soldi per comperare le medicine quando si ammala. Spero non sia l'ultima volta e che tu intervenga presso l'Ufficio Missionario della Diocesi affinché anch'esso ci favorisca mandando i medicinali per questa povera gente. Quanti muoiono per mancanza di medicine!

Spero in Dio, in te, nella Diocesi e nelle buone persone, affinché si continui a mandarci medicinali. Grazie.

Saluti cari.

Padre GIOVANNI CRISTINI

Don Felice

Comercinho - Medina (Brasile) Pasqua 1979

In questi mesi le piogge continue hanno fatto rivivere in molti centri della nostra diocesi di Araçuaí, il mistero della Passione di Cristo.

Migliaia di persone sono state inchiodate sulla croce dopo una lunga Via Crucis che dura, si può dire, dalla nascita.

Sono stati strappati dal mondo, o meglio, dal loro mondo, dalla casa, orticello, amici, e collocati provvisoriamente in un sepolcro imprestato: il ripostiglio di una scuola, un garage, una vecchia casa in demolizione; ammassati a centinaia nel mercato municipale o in luoghi ancora più indegni.

Anche nella campagna, dove pure la pioggia ha portato la croce si vedono, non di rado, mucchi di terra, segno che poche settimane prima lì c'era una casa e una famiglia.

La gente ha fede, una grande fede: aspetta la Risurrezione.

Molti dei discepoli, i cristiani per bene, gli impegnati, si sono chiusi gelosamente in casa: hanno mille scuse, hanno una gran paura! Solo qualche buona Maddalena, e tra queste, grazie a Dio, ci sono i Padri, si aggira spaesata chiedendo insistentemente dove abbiano posto il Cristo, quel povero Cristo che si chiama papà, mamma, più sette, otto o dodici figli, ricchi ora non solo di fame ma anche di speranza.

Il mio augurio pasquale è questo: nessuno trovi la scusa per chiudersi nel Cenacolo, ma diventi Maddalena, come i vari Pedro, Lino, Enzo, Gigi,

Giovanni, Tino e Luigi.

In ogni angolo della terra, se lo si ama davvero c'è sempre un Cristo posto nel sepolcro: cercalo, lo troverai!

forse un giorno un risorto ci chiamerà per nome. E' già toccato alla Maddalena.

Don FELICE



Sul Kilimangiaro a quota 5895

tsè, quelle che possono causare la terribile malattia del sonno...

Terminate le pratiche doganali, per attraversare parallelamente la Tanzania, puntiamo sulla cittadina di Rulenghe dove arriviamo in due ore per poi continuare verso il Seminario di Katoke dove pernottiamo.

All'indomani presto si riparte per la incantevole e stupenda città di Mwanza, adagiata sulle sponde del Lago Vittoria. Ora pure il paesaggio ha un'altra conformazione geologica: visibili sono i resti d'un remoto mare racchiuso in un immenso bacino; avvallamenti, catene montagnose capovolte, scogliere tettoniche... Spettacolare è il Lago Vittoria che attraversiamo su uno zatterone: enormi macigni di pietra biancastra, arrotondati dalle onde, sovrastano imponenti l'immenso Lago!

VERSO IL PARCO

Mwanza è una città moderna, ricca di palazzi, alberghi, officine. Il traffico è intenso, essendo legata alla capitale, Dar es Salam, con la linea ferroviaria. Pure le strade sono asfaltate: non sembra di essere in Africa.

Dopo breve sosta, riprendiamo il viaggio verso il Parco Serengeti. Ma

la sera sta per calare e dobbiamo accamparci. Tagliamo legna, accendiamo il fuoco sia per cucinare che per difenderci dalle avidissime mosche tsè-tsè dalle zanzare nonché da qualche bestia feroce. Poi, chi in macchina, chi in tenda, ci addormentiamo.

MISSIONE DI BUNDA

All'alba del giorno seguente si riparte. Arrivati all'ingresso del Parco, non possiamo entrare perché un temporale formidabile ha allagato le piste. Dobbiamo prendere un'altra direzione, prolungando così di cento chilometri il nostro tragitto. Incominciano ora i guai alle macchine: rottura del cinghio, sei forature, quasi contemporaneamente e difficoltà nel riparare le camere d'aria a causa del grande calore. Solo alla sera riusciamo ad arrivare alla missione di Bunda dove possiamo riposare un po' comodamente.

All'indomani, verso le nove, entriamo nel parco Serengeti, immenso per la sua vastità di 14.000 km quadrati. A migliaia sono gli animali che abbiamo visto: giraffe, zebre, gazzelle, antilopi, bufali, scimmie, elefanti e, da lontano, branchi di leoni che se ne stanno sonnecchianti per il torrido calore tropicale, in attesa di aspettare

al varco gli altri animali, quando, sul far della sera, vanno a dissetarsi... In questo immenso bacino, circondato da montagne e coperto da savana e foresta vergine ogni giorno si scatena furiosa la lotta per la sopravvivenza...

IL KILIMANGIARO

Passata la località di Seronera, ci incamminiamo per un altro parco: Ngorogoro. Percorsa una estesa pianura su piste disagiate, oltrepassiamo il letto d'un fiumiciattolo, secco e pieno di sassi, e poi montiamo verso la cima del Ngorogoro. Si vedono dei mandriani, avvolti in lunghe tuniche: sono i Masai, famosi non solo per le loro mandrie, ma soprattutto per la loro tipica bellezza semitica. Giunti su cocuzzolo del monte, ammantato di un verde intenso, grande fu la nostra soddisfazione rispecchiandoci nell'acqua tersa e tranquilla d'un laghetto di origine vulcanica, posto ai piedi dell'altro versante. Però non possiamo sostare a lungo, perché il sole sta per calare e bisogna assolutamente uscire dal parco per raggiungere il villaggio Mto wa Mbu dove pernottare.

All'alba si parte per il parco «Manara» che possiamo contemplare solo di passaggio, sopra un alto precipizio: incantevole per gli uccelli, scimmie ed elefanti... Dopo qualche ora di strada, arriviamo sull'asfalto e, ad un certo momento, ci troviamo di fronte ad un gigantesco monte dalla forma conica; subito si pensa al «Kilimangiaro»! Ma è impossibile, perché non è coperto di neve. E', invece, il monte «Meru». Favoriti dalla strada comoda e asfaltata, in poco tempo fiancheggiando tale monte e, improvvisamente, scorgiamo, lontanissima, la vetta del Kilimangiaro: alta, enorme, coperta di ghiacciai e irradiata dal riflesso del sole. Il monte Meru che ci era apparso sì gigantesco, in confronto, sembra ora un nano!

VERSO ARUSHA

Pur contemplando lo splendore della vetta, continuiamo velocemente il nostro viaggio verso le città di Arusha, Moshi ed, infine, Marangu, dove posteggiamo le macchine e pernottiamo. E' questa una cittadina che sorge sull'altopiano della enorme mole del Kilimangiaro, in un incantevole paesaggio di villeggiatura alpina. Benché il sole picchi perpendicolare, il suo calore è ormai attenuato dall'aria che sa di... neve. La vetta sembra raggiungibile in una giornata di cammino; ma

è un'illusione: sono previsti, infatti, tre giorni per arrivarci e due per ridiscendere...

Al sabato mattina, carichi di cibo, acqua, sacco a pelo ed altre cose, accompagnati dalla guida e da tre portatori, iniziamo la salita... a piedi. Attraversiamo un tratto di foresta, poi un secondo e in due ore arriviamo al primo rifugio: sostiamo e ci rifocilliamo. Poi, per risparmiare un giorno di viaggio, invece di pernottare qui, ci incamminiamo per il secondo rifugio, raggiungibile in cinque ore di strada... Dopo un ultimo angolo di foresta, eccoci su un altopiano coperto di alte felci e di decrepite piante rivestite di lunghi filamenti bianchi come lana. Il sentiero diventa pianeggiante e comodo, ma, purtroppo, incomincia a cadere la pioggia intrisa a tempesta. E' impossibile ripararsi e fermarsi per non essere colti dalla notte: così più di metà viaggio l'abbiamo fatto sotto il maltempo, arrivando al secondo rifugio, fradici e intirizziti dal freddo. Ci riscaldiamo con una buona minestra e poi ci mettiamo a dormire.

SALITA FATICOSA

Domenica mattina, prestissimo, ripartiamo per il terzo rifugio, raggiungibile in otto ore di cammino. Arrivati alle falde del monte Mawenzi, superiamo i quattromila metri di altitudine. La vegetazione si fa rara: rododendri, spinosi e alti fichi d'India, arbusti, fiori piccoli e intensi di colore; poi ghiaia trasportata dai ghiacciai. Anche il passo diventa lento e faticoso, ma, curvi sotto il nostro zaino, pian piano saliamo verso la cima. Arrivati a metà ascesa, troviamo la scritta: «water last»: ultima acqua!!! Sostiamo, beviamo, riempiamo la borraccia, poi riprendiamo il sentiero che, ad un certo momento, serpeggia attraverso più creste. Dopo due ore abbondanti di cammino, lasciamo alle spalle il sentiero che porta alla vetta del Mawenzi, ed entriamo, come d'incanto, in un grande anfiteatro che termina con la vetta del Kilimangiaro. Ora non si vede più un filo d'erba; non si ode più nulla, neppure il trillo di un uccellino o d'un insetto: sembra di entrare nella zona della morte... dove regna assoluto il silenzio sepolcrale! Il terzo rifugio sembra distante un'ora di cammino, ma lo raggiungiamo solo dopo tre ore. Benché il sentiero sia pianeggiante, l'altitudine di cinque mila metri influisce su di noi e il passo diventa lento, faticoso, quasi trascinate.

Sono solo le quattro pomeridiane, eppure ci sdraiamo subito su una branda sia per spossatezza sia perché la partenza è prevista all'una di notte (impossibile salire durante il giorno!). La vetta dista più o meno ottocento metri; ma per affrontarla bisogna essere in buona forma, immagazzinando energie sufficienti, perché i disturbi previsti dai medici possono essere diversi: malessere, nausea, vomito, vertigini, respirazione affannosa, attacchi cardiaci, squilibri psichici...



ha
de
ste

chl
Vij

mat
in

Lunedì, prima dell'ora prevista, siamo tutti in piedi: beviamo un forte caffè; prendiamo la borraccia dell'acqua, la macchina fotografica e, coperti come esquimesi, all'una di notte, con le nostre pile accese, in fila indiana, con coraggio...partiamo! Siamo in parecchi, perché alla nostra comitiva se ne sono aggiunte altre due. La guida, in testa a tutti, segnava un passo troppo spedito, per cui la prima ora di cammino fu durissima: infatti ben tre persone dell'altra comitiva sono ritornate indietro, prese dall'affanno e dalle vertigini... Fortunatamente un'altra guida ha preso a segnare il passo, corto e ritmato, diversamente anche noi avremmo rinunciato...

SULLA VETTA

Dopo quattro ore di viaggio ripido, l'aurora comincia ad annunziarsi e con essa il freddo diventa ancora più acerbato, e le soste più frequenti: ogni cinque minuti, poi, ogni minuto ed infine ogni due o tre passi. Il freddo, poi, ci aveva intirizzito i piedi e le mani e ci sentivamo completamente logorati, più decisi di ritornare indietro che di continuare. Ma la guida ci incoraggiò e ci assicurò che mancavano solo cento metri... Allora abbiamo stretto i denti e dopo quasi un'ora di dura lotta arriviamo, sulla...vetta!

Lassù, a quasi seimila metri di altezza, in attesa del sole, ci siamo accovacciati in una grotta, per ripararci dal vento gelido e scarnificante.

Ed ecco, finalmente, il sole che si eleva maestoso e d'uno splendore indescrivibile: si rinfinge sui ghiacciai, si proietta sulla montagna e, poi, inonda di luce la pianura che si estende dai piedi del Kilimangiaro e si perde nell'immensità!

IL RITORNO

E' bello contemplare da lassù e bearci delle meraviglie del creato; ma non possiamo sostare a lungo, perché ben dieci ore di cammino ci occorrono per discendere al secondo rifugio dove passeremo la notte del lunedì. Quindi, scattate alcune fotografie e messa la firma sul quaderno del turismo, a malincuore lasciamo la vetta e, solo al ritorno, ci rendiamo conto perché fosse così sfiante l'ascesa...

A mezzogiorno del martedì siamo tutti in macchina e puntiamo direttamente ad Arusha dove passiamo la notte. Da qui, per ritornare alle nostre Missioni, prendiamo un'altra direzione. Dopo aver pernottato a Babati, poi tra Singhida e Nziga sotto un al-

bera da Savio e Rodengo An-

Castegnato il 4.6.79.

Umberto e Prugg Rita, a il 2.6.79.

oni Pietro Antonio e abella, a Siniscola il 12.

tti Pietro e Gotti Luigina o d'Iseo, il 3.9.79.

tempi Pietro e Gotti Luiovaglio d'Iseo il 3.9.79.

tempi Luigi Stefano e Si-



bero dalle gigantesche dimensioni, detto «baobab» ed infine a Nyakahura, nel pomeriggio di sabato 14 gennaio siamo a... Kiremba!!!

Ed ecco alcune impressioni di tale viaggio.

Geologicamente: per trecento chilometri ha la stessa struttura del Burundi: altipiani, verde intenso, clima ottimo. Poi inizia la depressione terrestre in un immenso bacino di quasi mille chilometri: zona molto importante per la geologia. In questo bacino si trovano, oltre al grandissimo lago Vittoria, il Serengeti e il Ngorogoro. Poi seguono le gigantesche montagne del Meru e Kilimangiaro. (Nel Serengeti si sono trovati i resti del primo uomo... africano?!).

Il clima: si va da un clima temperato, poi torrido, poi di nuovo temperato ed infine ad un clima glaciale nell'alta zona del Kilimangiaro.

Strade: su 2600 chilometri (andata e ritorno), seicento sono asfaltati; mille con fondo buono; gli altri con fondo pessimo: sabbia, sassi, e soprattutto rovinato dalla circolazione di numerosi camion.

Gente: la Tanzania è poco popolata. La maggioranza è di razza negri-cabri; il resto, camiti di razza etiopi-

na Alessandra, a Zone il 1

12. Bontempi Tarcisio e Bruna Maria, a Pisogne il

13. Scalvini Lino e Cristia, a Brescia S. Gottard 10.1979.

14. Pezzotti Gianbattista relli Dina, a Sulzano il 29.

15. Bonardi Joska e Rosa Sale Marasino il 24.10.79

16. Uccelli Angiolino e solina, a Sale Marasino il

ca, conosciuti più comunemente con il nome di Masai: dal fusto alto, slanciato, amano portare collane e ciondoli...

Industrie: sono molte e di varia specie, essendoci ricchissimi giacimenti di oro, carbone,, stagno... estrazione di diamanti... Importanti quelle dello zucchero, della birra, dell'abbigliamento e del tabacco. Soprattutto l'agricoltura è in progresso, anche se vi sono ancora enormi distese di pianure non coltivate, forse a causa della mosca tsè-tsè. Ad ogni modo in tutte le cittadine e villaggi importanti vi sono molte macchine agricole. Sviluppare l'agricoltura è il principale impegno del presidente, Giulio Nyerere, che è considerato il leader dell'Africa. Ben si addice a lui quanto è stato scritto: «Abile, riservato, moderato, spiccato senso dell'umorismo, realistico, assenza di rancore e di odio: questo è Yulius Nyerere, una delle personalità più in vista dell'Africa. Un onore dell'Africa. Ex insegnante, laureato all'Università di Edimburgo, sulla cinquantina circa. Appartiene a quelle specie nuove che si potrebbe definire "euro-africana"». «Da «Africa bianca, Africana nera», pag. 218).

Don GIANNI CRISTINI

Agli altri animali, quando, sul sera, vanno a dissetarsi... In un immenso bacino, circondato da e coperto da savana e foreste ogni giorno si scatena una lotta per la sopravvivenza...

MANGIARE

La località di Seronera, ci siamo per un altro parco: Percorsa una estesa pianura disagevole, oltrepassiamo un fiumiciattolo, secco e pietosi, e poi montiamo verso la Ngorogoro. Si vedono dei gi, avvolti in lunghe tuniche: Masai, famosi non solo per le adric, ma soprattutto per la bellezza semitica. Giunti al polo del monte, ammantato di intenso, grande fu la nostra ne rispecchiandoci nell'acqua tranquilla d'un laghetto di vulcanica, posto ai piedi del sante. Però non possiamo so-ango, perché il sole sta per cagnona assolutamente uscire dal raggiungere il villaggio Mto dove pernottare.

si parte per il parco «Ma- le possiamo contemplare solo ggio, sopra un alto precipizio.

Battesimi

1. Guerini Omar di Andrea e di Gigola Rachele, nato il 15.11.78, battezzato il 11.3.79.
2. Turelli Pier Luigi di Oliviero e Carzaniga Luisella, n. 17.12.78, b. 25.3.79.
3. Serioi Monica di Mario Roberto e Camplani Elisabetta, n. 1.12.78 b. 25.3.79.
4. Scaramuzza Nadia di Antonio e Guerini Dirice, n. 27.10.78, b. 25.3.79.
5. Zanotti Eleonora di Francesco e di Zanotti Maddalena, n. 15.11.78 b. 25.3.1979.
6. Cristini Thomas di Giacomo e Ringje Sante, n. 26.3.79, b. 16.4.79.
7. Zanotti Michela di Domenico e Guerini Graziella, n. 13.10.78, b. 16.4.79.
8. Gianotti Davide di Franco e Zanotti Giacomina, n. 12.12.78, b. 16.4.79.
9. Grassi Mirko di Benedetto e di Ghitti Giovanna, n. 20.1.79, b. 25.4.1979.

è un'illusione: sono previsti tre giorni per arrivarci e discendere...

Al sabato mattina, carichi acqua, sacco a pelo ed altri compagni dalla guida e dai tori, iniziamo la salita... attraversiamo un tratto di f un secondo e in due ore a primo rifugio: sostiamo e liamo. Poi, per risparmiare di viaggio, invece di pernottare incamminiamo per il secondo raggiungibile in cinque ore. Dopo un ultimo angolo di cocci su un altipiano coperto felci e di decrepite piante lunghi filamenti bianchi e sentiero diventa pianeggiante, ma, purtroppo, incomoda la pioggia intrisa a te impossibile ripararsi e fe non essere colti dalla notte di metà viaggio l'abbiamo il maltempo, arrivando al fugio, fradici e intirizziti. Ci riscaldiamo con una birra e poi ci mettiamo a dormire.

SALITA FATICOSA

Domenica mattina, pres partiamo per il terzo rifugio Giuseppe e Teresa Rosa, n. 31.1.79, b. 29.4.79.

11. Manella Chiara di Guido e Zanotti Antonietta, n. 22.12.78, b. 29.4.79.
12. Riva Alessandro di Giuseppe e di Romele Rachele, n. 4.3.79, b. 13.5.79.
13. Ghitti Stefania di Battista e Camplani Susy, n. 6.4.79, b. 13.5.79.
14. Cozzi Fenei di Guido e Pennacchio Aldina, n. 6.3.77, b. 27.5.79.
15. Rambaldini Roberto di Giuseppe e Laini Franca, n. 22.3.79, b. 24.6.79.
16. Gervasoni Dario di Pierangelo e Bettoni Anna Maria, n. 11.1.79 b. 24.6.79.
17. Guerini Mariateresa di Carlo e Guerini Margherita, n. 20.3.79, b. 24.6.79.



Parrocchiale



30. Bui Claudio di Dario e Turelli Guglielmina, n. 26.6.79, b. 30.9.79

31. Zanotti Ivan di Fausto e Cristini Daniela, n. 15.6.79, b. 7.10.79. una vedova per oratorio vendita focacce per l'oratorio 51.650; N.N. per opere parrocchiali 50.000; N.N. In ringraziamento per opere parrocchiali 150.000; N. N. per oratorio 100.000; gruppo Alpini Marone per oratorio 100.000; N.N. alla Madonna della Rota 15 mila; i fratelli di Don Mario per oratorio 50.000; un anello d'oro alla Madonna Rota in ringraziamento.

Resta Marily per opere parrocchiali 50.000; classe 1924 per opere parrocchiali 50.000; in memoria di Guerini Maria per oratorio 500 mila; N.N. in ringraziamento alla Madonna 10.000; in devozione alla

Matrimoni in parrocchia

1. Cristini Marco e Buffoli Cecilia, coniugati il 24 marzo 1979.
2. Polini Mario e Zucchi Gabriella, 21 aprile 1979.
3. Bontempi Pier Giorgio e Guerini Martina Santa, 28 aprile 1979.
4. Brescia Franco e Guerini Amelina, 5 maggio 1979.
5. Guerini Marco e Moretti Ivana, 19 maggio 1979.
6. Cattaneo Giacomo e Tosoni Pieremilia, 9 giugno 1979.
7. Corrà Italo Bruno e Gigola Cesarina, 16 giugno 1979.
8. Guerini Vittorio e Serioi Vincenza, 6 ottobre 1979.
9. Cacere Barbaro Salvatore e Pizzini Cecilia, 13 ottobre 1979.

FUORI PARROCCHIA

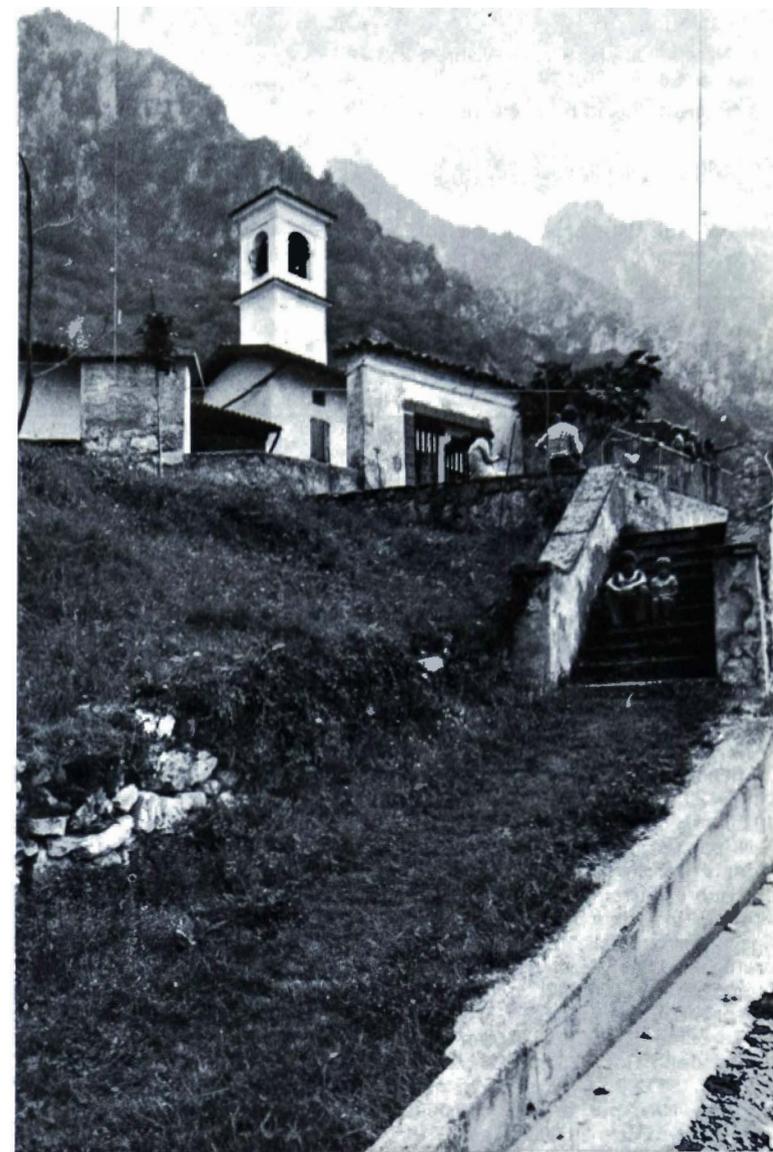
1. Cristini Lorenzo Antonio e Gumeri Marisa, a Pisogne il 5.3.79.
2. Cristini Vincenzo e Gregori Giulia, a Sale Marasino il 28.3.79.
3. Pezzotti Cesare e Cristini Viviana, a Rodengo Saiano il 30.4.79.
4. Uccelli Francesco e Chiodini Diomira Angela, a Villongo il 23.4.79.
5. Sina Claudio e Santicoli Rossella Franca, a Pian Camuno il 28.5.79.

6. Cristini Savio e Rodengo Antonia, a Castegnato il 4.6.79.

7. Ghitti Umberto e Prugg Rita, a Glorenza il 2.6.79.
8. Bonvicini Pietro Antonio e Rocca Igabella, a Siniscola il 12.6.79.
9. Zanotti Pietro e Gotti Luigina a Provaglio d'Iseo, il 3.9.79.
10. Bontempi Pietro e Gotti Luigina, a Provaglio d'Iseo il 3.9.79.
11. Bontempi Luigi Stefano e Si-

na Alessandra, a Zone il 1.10.79.

12. Bontempi Tarcisio e Gaielli Bruna Maria, a Pisogne il 16.10.79.
13. Scalvini Lino e Cristini Claudia, a Brescia S. Gottardo il 22.10.1979.
14. Pezzotti Gianbattista e Turelli Dina, a Sulzano il 29.10.79.
15. Bonardi Joska e Rossi Maria a Sale Marasino il 24.10.79.
16. Uccelli Angiolino e Avalli Orsolina, a Sale Marasino il 5.11.79.



Morti

1. Zanotti Caterina in Turelli, di anni 61, morta il 13.3.79.
2. Guerini Giuseppe, a. 66, m. 12.3.79.
3. Corrà Bianca in Seriola, a. 54, m. 16.3.79.
4. Guerini Maria in Guerini, a. 70, m. 19.3.79.
5. Donatelli Giuseppe, a. 82, m. 24.3.79.
6. Ghitti Girolamo Carlo, a. 50, m. 21.4.79 (Svizzera).
7. Novali Caterina ved. Mazzucchelli, a. 88, m. 20.4.79.
8. Pezzotti Bortolo, a. 69, m. 13.5.79.
9. Ghitti Giuseppe, a. 53, m. 31.5.79.
10. Seriola Giuseppe, a. 56, m. 6.6.79.

11. Bontempi Maddalena, a. 48, m. 11.6.79.
12. Uccelli Angelo, a. 57, m. 17.6.79.
13. Guerini Santo (Fontane), a. 38, m. 1.7.79.
14. Gorini Maffeo Giovanni, a. 48, m. 1.8.79.
15. Guerini Maria ved. Bertelli, a. 82, m. 2.8.79.
16. Guerini Maria, a. 77, m. 17.9.79.
17. Zanotti Angela ved. Guerini, a. 84, m. 17.9.79.
18. Cristini Maria di Marco, di giorni 1, m. 1.9.79.
19. Zanotti Eugenio, a. 62, m. 21.9.79.
20. Panigada Rosa, a. 65, m. 24.9.79.
21. Gheza Luigi, a. 57, m. 30.9.79.
22. Moretti Pietro, a. 57 - m. 11.10.79.
23. Archetti Giulia ved. Agostinelli, a. 91, m. 23.10.1979.

24. Bulzza Bartolomea ved. Cristini, a. 79, m. 12.11.79.
25. Guerini Margherita ved. Guerini, a. 69, m. 17.11.79.



I familiari delle persone scomparse, riconoscenti per l'affettuosa partecipazione al loro dolore, ringraziano quanti sono stati loro vicini e assicurano un ricordo pieno di stima.

Il cuore di Marone

N.N. per opere parrocchiali, lire 80.000; uno che ne aveva bisogno 20.000; una inferma per opere parrocchiali 10.000; in memoria di Ghitti Lorenzo 100.000; Monica e Daniela per l'oratorio 30.000; N.N. per l'oratorio 500.000; N.N. per l'oratorio 50.000; N.N. per l'oratorio 100.000; Guerini Maria per l'oratorio 50.000; N.N. per l'oratorio 10 mila; N.N. per S. Antonio in Croce 10.000.

Un'ammalata per opere parrocchiali 20.000; N.N. per l'oratorio 10.000; N.N. per l'oratorio 50.000; una pensionata per l'oratorio 10.000; N.N. per opere parrocchiali 50.000; a S. Antonio in Croce 10.000; N.N. per opere parrocchiali 10.000; N.N. per oratorio 20.000; N.N. per riscaldamento chiesa 100.000; in memoria dei propri defunti 50.000; N.N. per S. Teresina 50.000; N.N. per Madonna della Rota 25.000; N.N. per oratorio 50.000; N.N. per oratorio 100.000; N.N. per oratorio 10.000; N.N. per oratorio 20.000; classe '18 per opere parrocchiali 62.000.

in ringraziamento per grazia ricevuta 20.000; N.N. per opere parrocchiali 100.000; ospiti di Villa Serena 15.000; classe 1917 per l'oratorio 10.500; le coppie del 25.º di matrimonio 40.000; N.N. per S. Antonio in Croce 20.000; in devozione alla Madonna della Rota 10 mila; N.N. per oratorio 20.000; classe 1936 per oratorio 38.000; ospiti Istituto Girelli per oratorio 31.000; N.N. alla Madonna della Rota 5.000; N.N. per oratorio 50.000; in memoria di papà Luigi 200.000; nonna Giulia per Sacro Cuore 10.000; N.N. per opere parrocchiali 50.000; N.N. per S. Antonio in Croce 10.000; in memoria dei defunti Pedrotti 50 mila; in occasione del matrimonio per oratorio 30.000.

N.N. per l'oratorio 100.000; N.N. per S. Antonio in Croce 30.000; N.N. per opere parrocchiali 15.000; N.N. per oratorio 100.000; N.N. per oratorio 40.000; in memoria defunta Maria 50.000; N.N. per l'oratorio 15.000; un'inferma per l'oratorio 30.000; una vedova per l'oratorio 10.000; in memoria defunto Giuseppe 100.000; N.N. per oratorio

70.000; N.N. alla Madonna della Rota 10.000; N.N. per riscaldamento della chiesa 50.000; operai e operaie Feltri alla Madonna Rota 33.500; offerte alla Madonna della Rota 80.000; N.N. in memoria dei defunti per opere parrocchiali 50 mila; classe 1928 in memoria di Ghitti Gerolamo 20.000; N.N. per oratorio 100.000; N.N. per oratorio 100.000; N.N. per oratorio 50.000; N.N. alla Madonna della Rota 10 mila.

in memoria di Pezzotti Bortolo 50.000; in ringraziamento alla Madonna della Rota 50.000; nel 25.º di matrimonio per oratorio 50.000; in memoria di Bontempi Maddalena 100.000; Adriana e Rosaria in memoria di papà Angelo per l'oratorio 100.000; in memoria del marito per l'oratorio 100.000; N.N. alla Madonna della Rota 5.000; una inferma per opere parrocchiali 10 mila; in memoria di Seriola Antonio per oratorio 50.000; un'inferma per opere parrocchiali 30.000; N.N. per oratorio 50.000; N.N. per opere parrocchiali 100.000; N.N. per Madonna Rota 20.000; N.N. per Ma-

donna Rota 10.000; i cognati e cognate in memoria di Gorini Gianni 100.000; N.N. per oratorio 20.000; N.N. per S. Antonio in Croce 5.000; una vedova per oratorio 12.000; vendita focacce per l'oratorio 51.650; N.N. per opere parrocchiali 50.000; N.N. in ringraziamento per opere parrocchiali 150.000; N.N. per oratorio 100.000; gruppo Alpini Marone per oratorio 100.000; N.N. alla Madonna della Rota 15 mila; i fratelli di Don Mario per oratorio 50.000; un anello d'oro alla Madonna Rota in ringraziamento.

Resta Marily per opere parrocchiali 50.000; classe 1924 per opere parrocchiali 50.000; in memoria di Guerini Maria per oratorio 500 mila; N.N. in ringraziamento alla Madonna 10.000; in devozione alla Madonna Rota 10.000; in memoria della defunta Orsolina per oratorio 58.200; 2 chierichetti per oratorio 10.000; N.N. per oratorio 30.000; classe 1949 per opere parrocchiali 15.000; classe 1934 per opere parrocchiali 10.000; un'inferma per opere parrocchiali 10.000; N.N. per l'oratorio 100.000; 2 nipoti in memoria del nonno 10.000; N.N. per l'oratorio 40.000; classe 1944 per l'oratorio 30.000; in memoria di mamma Caterina per oratorio 100 mila; N.N. per oratorio 100.000; N.N. per oratorio 100.000; classe '28 per oratorio 50.000; N.N. per oratorio 100.000; N.N. per opere parrocchiali 50.000; N.N. alla Madonna della Rota 50.000; N.N. per opere parrocchiali 100.000; in memoria defunta Bortolina: alla Madonna



della Rota una catenina d'oro; N.N. per oratorio 100.000; classe 1923 per opere parrocchiali 20.000; N.N. per il piviale dei funerali 200.000.

Mons. Morandini, gratissimo per invito benedizione e inaugurazione Centro S. Giuseppe manda, da povero pensionato, l'obolo della vedova, sperando di poter fare meglio in futuro, L. 50.000.

Ricavato della vendita all'asta dei doni, offerti dai contadini, per la festa di S. Isidoro a Collepiano, per l'Oratorio: L. 105.500.

Ricavato del Campo Emmaus, organizzato dai giovani per l'Oratorio:

Stracci: q.li 33,500	L. 180.000
Carta: q.li 122,00	L. 610.000
Ferro: q.li 116,055	L. 935.000
Vetro: q.li 65,00	L. 117.000
Consiglio di fabbrica della Feltri	L. 50.000
Direzione della Feltri	L. 50.000
N.N.	L. 60.000

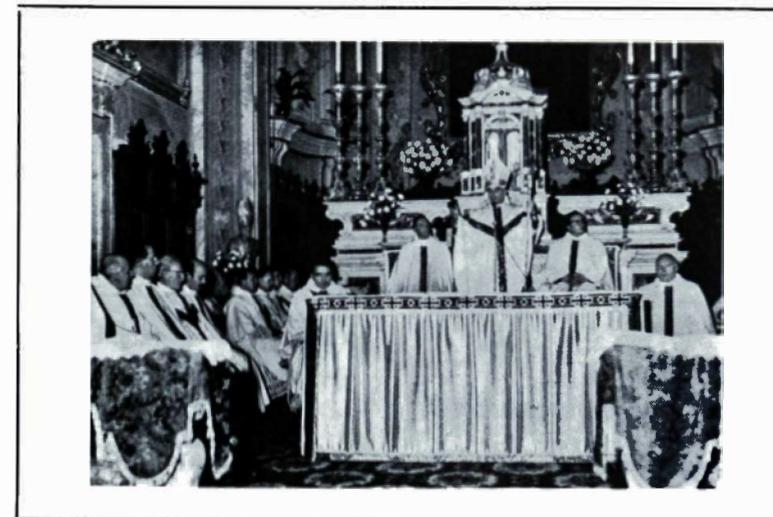
Totale L. 2.002.000

La Scuola Media di Marone, per onorare la memoria della sua cara collaboratrice Maddalena Bontempi, prematuramente scomparsa nel giugno scorso, ha offerto a don Redento Tignonsini, insegnante della scuola, la somma di L. 211.500, affinché sia devoluta al Centro Ricupero Drogati di Bessimo, da lui diretto.

GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE

Offerte raccolte in Chiesa	L. 275.500
Offerte raccolte nelle buste per adozioni, Battesimi o Sante Messe	L. 724.500

Totale L. 1.000.000
versato all'Ufficio Missionario Diocesano



La Sacra Congregazione riconosce ufficialmente le Missionarie di Gesù Eterno Sacerdote

Missionarie di Gesù,
Eterno Sacerdote
Convento Madonna delle Grazie
Varallo Sesia (Vercelli)

Reverendissimo Parroco di Marone,
nel ringraziarLa di aver portato a
conoscenza dei suoi parrocchiani la
notizia dell'Approvazione Pontificia
del nostro Istituto, mi prego inviarLe
copia del decreto e lettera con cui il
prezioso documento era accompa-
gnato.

Il Signore ha coronato le tante fa-
tiche apostoliche sostenute dalla no-
stra Rev.ma Madre Fondatrice e Su-
periora generale Madre Margherita
Maria Guaini, nativa di Ceto (Bs), e
di tutte le Sorelle, in particolare della
nostra Madre M. Crocifissa Gorini.

La nostra famiglia religiosa deve
tanto alla Diocesi di Brescia: pertan-
to preghiamo Lei sig. Parroco di Ma-
rone, perché sostenga la nostra Opera
con qualche vocazione, che continui
nella Chiesa e nella Sua parrocchia
l'amore alla S. Messa, al Papa, ai Sa-
cerdoti.

Con rinnovata gratitudine, assicu-
riamo la nostra preghiera nell'Adora-
zione Eucaristica secondo le Sue Sa-
cerdotali intenzioni. La invitiamo a
venire a Varallo per conoscere la no-

stra Madre e benedire con noi il Si-
gnore!

Ossequi religiosi. Sua obb.ma
Madre M. EMANUELA JACOVONE
Segretaria G. Miss. G.E.S.

Sacra Congregatio
Pro Religiosis
et Institutis Saecularis
Reverendissima Madre,

Ho il piacere di comunicarLe uffi-
cialmente la concessione da parte di
questo Sacro Dicastero del decreto col
quale codesta apprezzata Congregazio-
ne religiosa delle Missionarie di Gesù
Eterno Sacerdote, da Lei fondata e
tanto saggiamente governata, viene ri-
conosciuta come istituto di diritto pon-
tificio.

La circostanza mi offre l'occasione
propizia di formulare per Lei, Reve-
rendissima Madre, e per tutte le Sue
figliole l'augurio che tale ambito rico-
noscimento sia sprone perché ognuna
possa d'ora innanzi impegnarsi ancora
più a fondo a vivere la propria voca-
zione, si ché essa si riveli al mondo di
oggi, così convulso, come una autenti-
ca testimonianza di fede e d'amore al
sacerdozio di Cristo e dei suoi mini-
stri,

Gradisca, Reverendissima Madre,
l'espressione della mia stima e del mio
religioso ossequio.

Devotissimo nel Signore

† AGOSTINO MAYER - Segr.

Notizie in breve

Successo di Ginevra e Zanotti

Nei giorni scorsi ha conseguito una
personale affermazione artistica il te-
nore Stefano Ginevra, insegnante di
canto presso il Conservatorio di Bre-
scia, svolgendo un applaudito concer-
to a Milano, nel Ridotto del teatro al-
la Scala, per conto del Museo teatrale
della Scala medesima. Con il Ginevra
ha egregiamente collaborato alla spi-
netta il bresciano Sergio Zanotti, ac-
compagnatore pianistico nella classe
di canto del nostro Conservatorio.
Nella circostanza sono stati eseguiti
brani da *Le nuove musiche* di Giulio
Caccini, ad illustrazione da «Le tecni-
ca vocale del Seicento».

Orologeria
DUSI
MARONE

Concessionario
SEIKO - LONGINES - ROAMER

Attrezzato di laboratorio
per riparazioni
di ogni genere
anche in giornata